TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0824**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

MANOSCRITTI
FONDO BIBL.
DAL N° 819
AL N° 825

Ms 824

Miscellanea storico letteraria

numeri interni trentadue:

In occasione delle felicissime Nozze
Della Sig:va Luigia Pellegrini, e
Del Sig:r Giacometto Tinussio.

824

824 (II) A. Gio: Paolo Dolfino Vescovo di Bergamo ai Venerabili Parochi della Città, e Diocesi di Bergamo.

824 (I)

Ristretto della Persona, della maniera di
vivere, e della Corte di Carlo Federico III
Re di Prussia cavata da alcune opere
del Sig:r Voltaire stato più anni
alla Corte medesima.

Carlo Federico terzo Re di Prussia è della statura di cinque piedi, e due oncie, assai proporzionato, ma non ben fatto. Ha in se qualche cosa di goffo acquistato col mezzo di un portamento affettato; con tutto ciò egli è di una presenza grata, e spiritosa. Ha un suono di voce grazioso perfino quando bestemmia, ciò che ad esso è famigliare come ad un Grannatiere. Parla più coretto il Francese che il Tedesco, e non parla mai nella sua lingua nativa se non a quelli, che sa non intender il Francese. Egli è di assai belli Capelli castagni chiari e sempre in Coda; egli si arriccia, e si aggiusta da se, e assai bene. Mai ha adoperata beretta di notte, nè veste di Camera, nè pianelle, ma solo un mantello cattivo di tela assai succido per darsi la polvere. Tutto l'anno va con la divisa del suo primo Battaglione delle Guardie che è di panno Blù, paramani rossi, pettorina d'argento alla spagnuola con dei Fiocchi alla estremità, la pettorina fino alla cintura, sottana gialla schietta, capello ad punto di Spagna d'argento, piume bianche, ed i stivalli in gamba tutto l'anno; egli non sa caminar con scarpe, nè portare il capello sotto il braccio: queste minuzie gli da un aria affettata particolare. Per far comparsa nelle nozze del Principe Federico Enrico suo Fratello, egli si è fatto fare una divisa di dragro di Tours.

S'alza egli ogni giorno alle 5 della mattina, sta occupato, o per lo meno solo fino alle sei e tre quarti, si veste alle sette, gli si consegnano le

lettere, suppliche, memoriali: indi le lettere de' particolari mandate, e venute per la posta, delle quali egli ne fa aprire, e leggere ora più, ora meno. Alle nove vengono i suoi Ministri, o per dir meglio i suoi Agenti, e si trattengono con lui sino alle undici. Dopo egli sorte, e va alla piazza dove si monta la parata della sua guardia, le fa fare egli stesso l'esercizio senza mai mancarvi. Nessuno fuorche lui comanda, che nel solo caso si trovasse incommodato. Alle undici, e mezza rientrato nel suo Palazzo sta quattro, o cinque minuti in un Salone, per vedere se vi sia alcuno, che abbia qualche cosa a dirgli, e poi rientra nel suo gabinetto facendo sempre delle riverenze affettate, le quali sembrano fatte per abito, non essendovi nella sua camera altri, che de' suoi famigliari. Poscia riprende le sue occupazioni solo, o co' suoi Ministri, se però non ha finito con essi prima dell'esercizio. Si mette a Tavola mezz'ora dopo il mezzo giorno, quasi sempre con gli Uffiziali del suo primo Battaglione. La sua tavola è di 24 coperte; Il pranso consiste in 26 piatti, di minestre, Allessi, arrosto, antipasti, e pospasti, e tutti vengono portati in una sol volta. Se di più v'è Pesce di Mare, o Selvatico il Re lo paga di sua saccoccia; Il Deser è un poco più polito. Il Pranso dura un'ora, finito il quale quasi sempre egli prende seco uno di quelli, che hanno pransato con lui, e discorre passeggiando circa un quarto d'ora, poi rientra nelle sue stanze con le sue solite riverenze. Succede spesso, ch'egli fa entrar seco lui alcuno de' suoi Giovani Famigliari. Tutto ciò, che lo circonda par fatto a pennello, e sono le più compiute figure. Sta egli rinchiuso fino alle cinque, poi viene il suo Lettore, che è ordinariamente il Marchese d'Argens; la lettura dura fino alle sette, e viene ordinariamente seguita dal concerto, che dura fino alle nove. Il Re è bravo Musico,

suona il Flauto estremamente bene; il suo ordinario concerto, non è quasi del tutto composto, che d'Instrumenti di Fiato, che sono i migliori, che siano in Europa. Egli ha tre Castrati, un Contr'altro, e la Sig.ra Mari Italiana. Queste sono voci sceniche, e singolari; egli non può soffrire il mediocre; ma di raro fa cantare al suo piccolo concerto. Bisogna essere nel numero de' suoi più intimi favoriti per avervi accesso. Alle nove viene il Voltaire Algarotti, Maupertuis, ed altri bei Spiriti, ma non più di otto compreso il Re, ed uno, o due de' suoi favoriti. Alle nove, e mezza essi cenano, ed il servizio è di otto piatti, e la cena dura quasi sempre fino alle undici. Doppo si fa la bella conversazione. Quando suona la mezza notte il Re va a Letto.

Di tutto l'anno ecco la distribuzione di 24 ore di ciascun giorno specialmente durante i nove mesi, che sta a Postdam, quando però non vi sopravvenga qualche accidente, come in questo tempo, che si fanno le rassegne. Egli non può soffrire alcun giuoco, Spettacolo, Caccia, o passeggio, e meno ancora le Donne. La spesa della sua tavola per quello riguarda la Cucina, è fissata a 33 scudi di Germania al giorno, che sono 124 lire, e cinque soldi di moneta di Francia. Per questo prezzo egli fa 24 Piatti, sedici a Pranso, ed otto a cena, né mai di più fuori di qualche caso straordinario. Se vi è di più di 24 Coperte, il di più è pagato uno scudo per coperta a quelli, che ha l'impresa della Cucina. (per esempio nelle future* nozze tutto quello, che accaderà non sarà pagato, che uno scudo; ma tutti i grossi pesci, ed il Salvatico il Re lo pagherà di sua saccoccia). Sopra i 33 scudi l'impressario paga legna, Carbone, mantenimento di utensili di Cucina, salvo la biancheria di Cucina, e generalmente tutto ciò, che ha relazione

* sono di già seguite

alla Cucina o riserva di Salarj de' Cuochi, che il Re paga lui stesso. Egli ha quattro Cuochi, uno Francese, uno Italiano, uno Prussiano, e uno Austriaco. Ciascheduno di essi fa quattro piatti a pranso, e due a cena, ch'Egli vi sia, o no. Egli da tutto l'anno il pranso agli Uffiziali del suo primo Battaglione. essi hanno per bevanda, oggi della Birra, dimani una Bottiglia di vino in due di loro. Da altresi ogni giorno al mezzo di tre gran Piatti di Carne alessa, o arrostita, del pane, e della Birra agli Uffiziali dei due altri battaglioni delle sue guardie a piedi. Essi vi vanno se vogliono; questa è una spezie di pranso a cui il prezzo è altresi limitato.

Giammai l'Uffiziale, o soldato, che è di guarniggione a Potsdam può sortir dalla porta nemmeno per passeggiare senza un viglietto del Re, cosa, che egli accorda di raro. In generale tutti quelli, che sono a Potsdam non possono sortire senza licenza, nemmeno i Principi suoi Fratelli. Chichesia non può del pari entrarvi senza averne anticipatamente ottenuta la licenza. I Principi Borghesi non hanno potuto ottenerla. Le Persone oneste, che conoscono questo luogo vi soggiornano meno, che possono. Sono pochi i momenti, ne' quali la verecondia non vi soffra. Vi ha cinque Battaglioni di guarniggione, che non escono mai. Non vi si vede, che il Soldato di cui vengono esaltati gli onori. Non vi ha, che la moglie di qualche Uffiziale, o Soldato, che appena osa di uscir dalle sue camere. L'insulto, e la violenza vengono di rado puniti, e chi non è del gusto del Padrone è poco ben visto. Egli ha molto spirito, ma non tante cognizioni quante gliene vengono attribuite; non è eccellente, che nel militare, da cui è capace di cavare tutto il vantaggio; fatica senza stancarsi, è sbrigativo

[illegible] si vedeva in una [illegible]
[illegible]
[illegible]
senza loro [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] caro [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] al [illegible] di quelli, [illegible] io [illegible]
[illegible] non [illegible]
[illegible] piena [illegible]
ma [illegible] a casa sua [illegible]
sposa. [illegible]
dalla [illegible] sono [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] non [illegible]
[illegible] caro [illegible]
nel corso [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] par [illegible]
[illegible] anno co[illegible] [illegible]
[illegible] il tempo [illegible] [illegible].
[illegible] a la [illegible] [illegible]
[illegible] a cavallo [illegible] [illegible] si è dato il nome di [illegible]
[illegible] hanno che la paga [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] con gli [illegible]
[illegible]
[illegible] [illegible] son [illegible]
[illegible] non [illegible]
[illegible]
[illegible] Que[illegible]
[illegible] [illegible] ma [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] non [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] ha [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] e più d'uno [illegible]
[illegible] sono [illegible]
[illegible]
[illegible] dieci mila [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

mai de [illegible] abbia avuto un giorno coraggio di [illegible] se [illegible]
[illegible] questa Provincia ne cavate a sufficienza [illegible]
[illegible] ne cavai un poco [illegible]
[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] sono segune [illegible]
[illegible] nomine non [illegible] anche indirizzata una parola. Sono [illegible]
giorni che [illegible] consegno una lettera per ricevere delle [illegible]
[illegible] una [illegible] e [illegible] la [illegible] con quel [illegible]
[illegible]
[illegible] fece una gran riverenza e [illegible]
[illegible] e una buona [illegible] assai [illegible] nel suo tratto
e nella sua maniera di vivere [illegible] quattrocento mila [illegible] anno
[illegible] mantenimento della sua casa, [illegible] [illegible] Questo
giorno [illegible] conversazione dove le persone [illegible] base
[illegible] loro [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible] e [illegible]
[illegible] le separare [illegible]
[illegible] indecentemente [illegible] assai [illegible]
[illegible] assai [illegible]
[illegible] della [illegible]

[illegible]
[illegible]

[illegible] sono tagliati, [illegible] le carte dettate [illegible] venute [illegible]
[illegible], vo per [illegible] [illegible]
[illegible]
di [illegible] il carbone, [illegible]
[illegible] Corrado [illegible] [illegible].

[illegible] poi [illegible] perchè
[illegible] uno [illegible]
[illegible] con [illegible]
[illegible] al [illegible] [illegible]
[illegible].

[illegible]
gli [illegible] maniera [illegible], che [illegible]
non sarà [illegible], il suo governo [illegible] dello [illegible]
[illegible] se [illegible] possibile [illegible] [illegible]
[illegible], che [illegible] far desiderar il [illegible] da suoi sudditi [illegible]
[illegible] la sua [illegible]:
[illegible] che. Questo Principe era il [illegible]
[illegible] darli una prova della sua tenerezza non ha mai [illegible]
che [illegible] a leggere, né a scrivere, cosa che [illegible]
dopo la morte del Padre il quale [illegible]
no la Chiave; ma [illegible] la prima [illegible] del suo succes-
sore fu di [illegible]. Questo [illegible] il [illegible] e [illegible]
[illegible]. Questo [illegible] le carte,
[illegible] Moglie [illegible] Famiglia, [illegible]
[illegible] molto [illegible] [illegible]

[illegible] di [illegible] che vi [illegible] negli Stati di suo Fratello

Il Principe Errico, che è per isposare la Principessa [illegible] [illegible]
e [illegible], egli è [illegible] generoso ed ama la buona compagnia.
Ha circa ottanta milla Scudi di rendita che suo [illegible] gli assegnò di
beni confiscati a coloro, a quali ha fatto mancare la vita e [illegible]
[illegible] che e [illegible] suo Fratello che lo abborrisce non
gli da quelle cose, egli non istarà molto bene. Se gli ammobiglia
una casa da privato dove alloggierà dopo il suo [illegible] matrimonio. Viene
detto per sopranome il Don [illegible]. Povera Principessa, quanto è [illegible]
[illegible] a star male.

Il Principe Ferdinando è un picciolo Signoretto [illegible] all'eccesso al
la [illegible]. [illegible] lo che [illegible] ne dice bene. Egli ha cento
[illegible] di beni confiscati. Si pretende che abbia un grosso pe-
[illegible] dal [illegible] [illegible] e [illegible]
[illegible] che ha sempre in Stivali e in divisa. Bi-
sogna che [illegible] mesi al Suo Reggimento come tanti privati
fa loro maniera di [illegible] il [illegible]
[illegible]

824(II) Gio: Paulo Delfino Vescovo di Bergamo ai Venerabili Parochi
A. della Città, e Diocesi di Bergamo.

[illegible] incontrastabile della Divina Scrittura.

verità
cui l'uniz
condurre
enerabili
vostri
rocchiani
uesto popo.
e difeso
tutto ciò
torio nostro
rvare le
felice con
un obli
one, e se
esse la
gli uomini

ssremmo
di cuore

Vac: Vas:

824 (II) Gio: Paolo Dolfino Vescovo di Bergamo ai Venerabili Parochi
A. della Città, e Diocesi di Bergamo.

Ogni Potestà viene da Dio per sentimento incontrastabile della Divina Scrittura. Quindi chi ubidisce alle secolari Podestà a Dio ubidisce, e chi vi fà resistenza resiste a Dio. Nella presente nostra forma di Governo, secolare a cui l'universale Sig.re della Terra e di tutta la di lei ampiezza, ci hà voluti condurre è indispensabile incarico del sacro vostro ministero fratelli Venerabili in Gesù Cristo, di spiegar con zelo e chiarezza nelli Parochiali vostri sermoni e Cattechismi l'essenza del dovere, che hanno li vostri Parrocchiani di ubidire con sentimento cordiale alle giuste locali Leggi di questo popolo Bergamasco rappresentato dalla sua legittima municipalità e difeso dalla sincera e valida protezzione della Republica Francese e tutto ciò perchè promettono ed assicurano di mantenere da per tutto il Teritorio nostro pura e intatta la Cattolica Religione, che professiamo e di conservare le respettive Proprietà, e di adoperare i mezzi agevoli ed efficaci al felice conseguimento della comune Publica tranquillità. ~~[illegible]~~ Negligentando voi ~~con~~ un obligo di tanta importanza vi rendereste rei d'inescusabile ommissione e se ad onta delle lodevoli vostre diligenze vi fosse taluno, che ricredesse la debita sommissione, questo sarebbe colpevole anche appresso degli uomini e meritevole d'esemplare castigo.

Iddio Signore Padre di bontà e di tutte le misericordie allontani per sempre ogni male dal dilettissimo Popolo Bergamasco, cui impartiamo di cuore la Pastorale Benedizione.

Dal Palazzo Vescovile 13 marzo 1797

Gio: Paolo Vescovo di Bergamo

Giuseppe de Goperti Tuellani Canc: Ves:

824 (II) Giovanni Nani Vescovo di Brescia alli M. R. Parochi,
B e Curati della Diocesi di Brescia.

La tranquillità delle cose nelle maggiori urgenze è ciò, che deve sopra tutto importare a tutti quelli, che vivono in Società, e specialmente se si tratti di Religione, e di Religione Cattolica. Questa è assolutamente necessaria, e senza di questa è impossibile la salute.

illesa ~~ferma~~ questa, ed intatta sicuro è il nostro fine, e potremo tutti sperare l'eterna felicità.

Questa Religione Cattolica è stata sempre, lo è di presente, lo sarà ancora sempre per voi in avenire o amantissimi Figli Diocesani, e però con animo da vero Padre annuncio a voi tutti questa consolante notizia.

Dovranno tutti dunque li M. R. Parochi, Curati della Diocesi assicurare li loro respettivi Parochiani, onde non esitino nel loro cuore nepur un momento per timore di perderla, o che venga loro disturbata, o sconvolta.

Alla ben nota prudenza adunque zelo, e carità dei M. R. Parochi, Curati, e Cappellani confidiamo, che sarà accolta da tutti li nostri Diocesani con tranquillità e consolazione la notizia della integrità della Religione Cattolica, e che nello stesso tempo aggradiranno la santa Benedizione Pastorale, che le accompagniamo.

Data in Brescia dal Palazzo nostro Vescovile 19 marzo 1797

Giovanni Nani

824 (III)
B

Soneto

Un Filosofo Moderno suentato — Socrate
morto li 16 Luglio 1782
Partecipa la di lui cattiva sorte
Nel'Inferno a suoi Eredi

Da una vita mortal io fui rapito,
E condoto alle Porte dell'Inferno
Lucifero mi fece un dolce invito
Ma Astarot mi volle al suo governo

Asmodeo protestò irrato, e afflitto
Che appartenesi a Lui sin ab'eterno
Perche nel suo fumante orrido scritto
Scriba gentil fui scielto dell'Averno

Cedon comparve à far querelle ardenti
E con voce suprema altitonante
Così parlò coi Divi pretendenti

Quest'Anima, che visse nei contenti
Che disprezzò l'Autor di Opere Sante
Che i Poveri beffò, e odiò i Parenti

Sia posto nei Tormenti
E, tutto quel che in vita egli ha rubato
In cenere ne andrà per divin fatto.

824 (III)

A

Soneto

Un Filosoffo Moderno prossimo a Morire
Cosi parla a chi lo ascolta.

Sono al fine fattal della mia Uita
Uengo d'inanzi a me l'orido inferno
Lucifero gen stà a mano drita
Ed Asmodeo mi fà dolce gouerno.

Astorot io l'osseruo alla sfugita
Apre Cedon le Porte dell'Auerno
Tutti i Diauoli attenti alla mia gita
Perche di grazie Sante ò auuto a scherno.

Dunque il Fato s'adempia a mio tormento
Troppo ingannai, troppo fidai la Gente
Con ree lusinghe, e perfido ordimento

Il Pouero beffai morsi il Potente
I sacri Marmi uiddi sempre a stento
Condegna è la mia Pena Eternamente.

Socrate

– 824 (IX)

824
(VIII)

Epigrammata – *In onore di una gatta*

Elogium
Incidendum sub Simulacro, quod à Tormentarijs
Operatoribus Civitatis [illegible] erigitur Illmo, et Rmo
D. [illegible]

(824)
(IV)

Napoleone detronizzato.

Sonetto

Del Canonico Penitenziere della Metropolitana di
Ferrara Dott. Onofrio Minzoni.

S'infuria, s'arronciglia, e 'l crin rabbuffa,
Di sdegno avvampa, e come can digrigna,
Si laceri il livor, dispera, e sbuffa;
Sogno è la tua sovranità maligna.

Non più verrai ad ingiuriosa zuffa
Coll'uom, col Nume, e colla Rè benigna;
Vanne al nero Cocito, e alfin ti attuffa,
Se pur non ti ricusa Ombra ferigna.

Abborrito dal Cielo, e dall'Averno
Non t'offre asil l'insanguinata Terra:
Sarai nei Fasti, e per tuo scorno, eterno.

Discendi pur dall'usurpato Soglio,
Che il giusto, il solo Altissimo ti atterra
Risolvendo nel fango il sommo orgoglio –

12
21
24 : 0

824 (IX)

824 (VIII)

Epigrammata – In onore di una gatta

Elogio

Incidend[illegible] sub Simulacro, quod à Tormentarijs [illegible] Civitatis [illegible] erigitur Illmo, et [illegible]

824 (VI)

~~[illegible]~~

Per nozze Soranzo - Dolfin

Sonetto

824 (V)

Re senza trono, Nobili avviliti,
Milizia senza disciplina alcuna,
Arti oziose, erarj impoveriti,
Vedove sconsolate in veste bruna.

Licei deserti, Parlatori arditi,
Plebe inquieta di pietà digiuna,
Stragi, vendette, tradimenti, e liti,
Mille legislator, legge nessuna.

Religione tremante, orrendo scempio
Dei Ministri del Nume, arso, e disfatto
Da sacrileghe mani Altare, e Tempio.

Più ragione non v'è, fede, nè patto,
Quale sia la Republica dell'empio
Miratela in Parigi: ecco il ritratto.

al sagro monte
le dolci spene,
Castalio fonte
sen viene. (a)
e pronte
e quanta spene
Discerna in fronte
vinti tiene
sovrano
all'alma gente
gliardia di mano,
esente.
poco ha lontano
se n'andò vessente!

(a) ~~Ho scritto bene~~ ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ (pag. 39

21

24 . 0

824 (IX) Epigrammata — In onore di una gatta

824 (VIII)

Elogio

Incidend(um) sub Simulacro, quod à Tormentarijs operatoribus Civitatis Utini erigitur Ill(ustrissi)mo, et Ecc(ellentissi)mo

824 (VI)

Per nozze Soranzo-Dolfin

Sonetto.

Mentre lasso poggiava al sagro monte
Tessendo in rime le mie dolci pene,
Scoprimmi Apollo dal Castalio fonte
E così meco a favellar sen viene. (a)
~~Ai~~ Perchè non alzi le tue piume pronte
A cantar quale ognuno e quanta spene
De' Soranzi, e Dolfin discerna in fronte
Or che nodo gentil avvinti tiene
Che se gli Avi comuni onor sovrano
Della bell'Adria fero all'alma gente
Con egual senno, e gagliardia di mano,
Quali imprese vedrà l'età presente,
Età, che 'l Secol d'or poco ha lontano?
Deh perchè tacque, e se n'andò repente!

(a) ~~Ho scritto vene~~ [illegible]
[illegible]

824 (IX) Epigrammata - *In onore di una gatta*

824 (VIII)

Elogium

Incidendum sub Simulacro, quod à Tormentarijs Operatoribus Civitatis Utini erigitur Ill.mo et Ecc.mo D. Franc.o Benzono Locum.te in Foro novo.

Francisco Benzono

Generali Patriæ Præsidi

824 (VII) A

Sonetto

Ritiro i passi; e tu rimanti in pace
 Resta felice, e lascia i tuoi martiri;
 Se pria t'affascinaro i fier deliri
 Da saggio or frena il senso empio, tenace.
Ma a che più pianti? e qual mai fin sagace
 Ti prefigesti al qual or or aspiri?
 Un frutto ingiusto, un folle amor sospiri?
 Parti da lungi: qui di me non giace.
Sappi che in donna imbel sen resta ancora
 Tanta ragione, che à discerner vale
 Ciò, che il bianco suo fior insozza o onora.
Scusa l'età, il folle intento e rio;
 Ma a tuoi sospir, al lungo amor fatale
 Il sol perdon ne fia mercede: addio.

acquisitio dominii et
Perremptio juris alieni cu' continuatione
possessionis tempore a lege prescripto.

all'Arasse nel Mar Caspio
l'Eufrate, e il Tigri discendono dai Monti dell'armenia e
si gettano nel Caspio.

824 (IX)

Epigrammata - *In onore di una gatta*

824
(VIII)

Elogium

Incidend. sub Simulacro, quod à Tormentarijs
Pyratoriis Civitatis Urbini erigitur Ill.mo, et R.mo
D. Fran.co Bergono Locumt. in Foro novo.

824 (VII)
B.

Sonetto.

Vaga in vista talor alto pompeggia
Occhiuta spiuma, e variopinta appare
Ma opra è del raggio, che se ferve o spare
Sulli acque informe galleggiando ondeggia.
Folle ingordo desir, che alto si preggia;
E per vantar eccelse doti e rare
Ne' merti altrui con fisse brame avare
Le rintraccia talor, e poi grandeggia.
Misera scienza d'ogni onor indegna.
Che per quanto s'estolga, e in su si stenda
Sempre n'avvien, che il preggio altronde assuma;
Quindi è se il sole lieve spiuma segna
E questa mente ponga, e il tutto prenda
Ben tosto onoro il sol, spreggio la spiuma.

824
(VIII)

Elogium
Incidendum sub Simulacro, quod à Tormentarijs Libratoribus Civitati Utini erigitur Ill.mo et Ecc.mo D. Fran.co Benzono Locumtenenti in Foro novo.

Francisco Benzono
Generali Patrię Pręsidi
Integerrimo, et Beneficentissimo,
Pręturâ gloriose functo,
Monumentum hoc,
Ęternę Iustitię Simulacrum
Omnibus semper ostendum,
Tota Civitate Plaudente,
Tormentarij Libratores
Obsequentissimi posuere
Anno M.D.C.LXXXVIII

(IV) Criavammata - In morte di una gatta

Epigrammata –

In onore di una gatta prossima al parto –

I

Iamdudum Veneris sensit mea Felis amores,
Et sua pregnanti languida membra gravant.
Non longo paritura die dabit ubera natis,
Ubera Feliculis eliciendo suis.
Ut formosa parens, maculisque ornata decoris,
Sic Matri proles assimilare velit.
Auguror hoc: crescat per te de pluribus una,
Quę promissa tibi, blandula Felicula –

II

Ejulat in tenero soboles Felina cubili,
Hesterno peperit quam mea Nigra (a) die.
Vix tremulo pede surgit, vix elata labat, dum
Repit, et impatiens ubera prima petit.
Lacte redundanti succrescat parvula proles:
Infestis posthac muribus hostis erit.

III

Accipe Feliculam: ignitis collustrat ocellis
Prędam venenoso quà cadat ore suo.
Dat saltus agitata leves, contortaque retro
Desilit, et sursum corpore prompta micat.
Nil tibi, nil melius: quot in atria tota recursant,
Tot mures lecto sanguinolenta dabit.
Sic intacta tuę custodiet horrea Messis;
Sic digna illecebris, sic erit illa tuis.

(a) Nomen Felis –

xbre
1836.

Per Messa Novella

Stava per fantasticando,
Rime, e versi masticando
Per cantar sui gravi note
Voi Novello Sacerdote.
Già pareami colla cetra
D'innalzarvi sino all'etra;
Ma non rispondean le corde,
Chi eran rauche, chi eran sorde;
Poi volea ch'ingegno inetto
Era il mio per tal soggetto;
Invocava Muse e Numi
Cose vecchie rancidume,
Ripassava indi agli augurj
Di felici anni venturi;
E così dal classicismo
Mi voglieva al romanticismo
Con stralunga tiritera
Da tenervi sino a sera
Per la ussa irrequieti
Come è l'uso dei poeti.
Ma rientrato indi in me stesso
Presentommisi il riflesso,
Ch'il famoso fabbricante
Di frittelle in trafficante
Trasformato, per salire
Troppo in alto ebbe a fallire,
E provatene di belle
Si rimise a far frittelle.
Affè, dissi da pedante
Fui stimato uom importante
S'or mi manca genio ed estro
Tornerò far il maestro
Chi sa: corpo della luna!
Che non torni far fortuna
Tra confuso e persuaso,
Come mio non fosse il caso;
Su la penna e bene o male
Stendo in tuono magistrale
Ciò che segue e ch'udirete
Se cortese prestarete
L'attenzion che da voi bramo
Tolto e sento. S'incominciamo.

(1) (Joan. 13.13) Maestro e donno mi chiamate,
Dite bene non fallate,
Ma convienvi trar profitto
Da ogni detto, da ogni scritto,
Che potrovvi suggerire,
Che saprovvi dare o dire;
Saran quasi tutti quanti
Appuntin dai libri santi,
V'assicuro, presi o tratti
Tanto i detti, quanto i fatti.

(2) (Matt. 5.13) Che sappiate molto vale
Dover essere voi sale,
Che se il sale dà in facezie,
O se sciogliesi in inezie,
Nulla vale, e conculcato
Fia dagli uomini, e gettato
In abbietto loco immondo;
Dovete essere del Mondo
Luce posta in alto loco
Mantenuta con buon foco
Sempre vivo e scintillante,
Che sia ardente e sfavillante,
Sicchè vedan le persone
Come le opre vostre buone
(3) (Joan. 3.21) Sono fatte nel Signore

Egli diano gloria e onore
Ei sia preso dai Dottori
Dai presbiteri e seniori
E la cui conversazione
(4) (Eccli. 4) L'Ecclesiastico c'impone
Di cercare la sapienza
La dottrina e la prudenza,
Cui s'aggiunga l'alimento,
Il sostegno e il nutrimento
D'un assidua lettura,
La più santa la più pura,
Qual al Prete è necessaria
Come al viver l'acqua e l'aria.
Nè il sentire ci contristi:
(5) (Osee. 4.6) Quia tu scientiam repulisti
Non godrai di Sacerdote
L'alto onor, ch'a chiare note
Il profeta osea c'intuona,
Nè lagnarsi può persona.
Fondamento d'ogni scienza
(6) (Psalm. 110.10) È principio di sapienza,
Del sapere, o figliuol mio,
Ch'è il timor santo di Dio,
Senza questo niente vale
Non è il resto altro che male.
Voglion libri per studiare,
E un ministro dell'altare
Dee tenersi per amico
Quel proverbio molto antico:
(7) (Senten. Graec.) Haurit aquam tenui cribro
Qui vult discere absque libro.
Ma fra tanti libri, e tanti,
Buoni rei, perversi e santi
Ch'or inondano i paesi
Con giudizio vanno presi,
Quei che sono necessarj
Per gl'impieghi molti e varj,
Cui un prete può aspirare.
Prima deesi procurare
Una Bibbia coi Commenti
D'un autor dei più prudenti,
Di giudizio sano e fino,
Come a dire del Tirino.
Se credete all'esperienza,
Di cui io non vado senza,
Pria la Bibbia è d'importanza
E di poi la Concordanza
Necessaria a noi cattolici
Di que' padri, che Apostolici
Son chiamati è la lettura,
E fa mal chi la trascura.
Bisognosa è pur la spesa
D'una storia della Chiesa,
Ma intendiamoci, cristiana,
Non smembrata, o Luterana;
Pochi e scelti moralisti,
Ed alcuni Canonisti.
Andrà ben che si squaderni
De' Teologi moderni
Qualche testo come il Cano,
Dell'Angelico alcun brano;
Con qualche altro dotto scritto;
Ma per legger con profitto
L'ingegnoso San Tomaso,
(8) (Genovesi dell. fam.) Figliuol mio ci vuol buon naso,
Pecca d'arabo un tantino
Benchè sappia assai latino,
Ha del tempo suo i difetti
Neppur noi siamo perfetti!
Si ricerca, quindi, o caro

Un giudizio fino e raro,
Ermeneutica severa,
Una critica non fiera,
Nè indiscreta, nè saccente
E Polemica prudente,
Ascoltando sol ragione
(9) (Deut. 1.17) Nè accettando mai persone.
Poi parlando degli aspiri,
Che può far senza raggiri,
Senza brogli un religioso
Savio, onesto e virtuoso.
Di due norme ch'aver fisse
Dee: la prima è: Didicisse
Jam oportet non studere;
Poichè un messo per oprare
Non ha tempo di studiare,
Ma francar dee la grammatica
Già studiata colla pratica.
Di San Paolo la seconda
Nelle pistole si fonda
Ove il testo così suona:
(10) (1 Tim. 3.1) Brama al certo cosa buona,
Quel che brama il Vescovato,
Ma conviene ch'il Prelato
Sobrio sia, ed incolpabile,
Sia pudico, e mensurabile,
Non furioso nè violento,
Molto meno poi virulento;
A una sola Chiesa addetto,
Nè di lui venga mai detto
Con pretesti ed artifizj
Si trattien più benefizj.
Collocato d'una chiesa
Al regime, e alla difesa
Dee nel far sacre funzioni,
Sante messe, e processioni,
Recitando il proprio uffizio,
Celebrando il sacrifizio
Incruento dell'altare
Nel prestarsi al ministrare
I divini Sacramenti
Pei defunti, e pei viventi,
Ricordar ch'un vil mestiero
Non è il suo, ma un ministero
Sacrosanto ch'esser degno
Dee del grado il suo contegno,
Serio e grave l'andamento,
Dignitoso il portamento
Ritenendo sempre a mente
(11) (2 Reg. 6.7) Siccome Oza irriverente,
(12) (1 Reg. 5.9) Filistei e Betsamiti
(13) (1 Reg. 6.19) Aspramente fur puniti,
I castighi, che subiron
(14) (Num. 16.32) Core, Datan ed Abiron,
Ciò che disse Geremia:
(15) (Jerem. 48.10) Maledetto, quello sia
Che fa l'opra del Signore
Senza fede, e di mal cuore,
Come suona il fraudolenter,
E meglio anzi il negligenter;
Onde chiaro il testo canta
Cui tradussero i settanta.
Cose sante e consacrate
Santamente van trattate.
Nel far prediche e sermoni,
Catechismi ed istruzioni,
Di San Paolo aver presenti
Conserva' gli avvertimenti;
Che per tutti, cioè, parlate,
E che Cristo predicate,

(16) (1 Cor. 2.2) Anzi Cristo Crocefisso,
Se ciò voi terrete fisso
Nella mente intenderete
Che dan mal certe indiscrete
Forme vane esteriori,
E di lingua certi fiori;
Che richiesi chiarezza
In chi parla e compostezza,
Che parrà vera impostura
Veder fare la figura
Del trafitto dai Giudei
Mimi, buffi e cicisbei.
(17) (1. Cor. 9.27.) Per non essere riprovato,
Come Paolo ha predicato
(18) (Actor. 1.1.) Coepit facere et docere
E' la massima da avere
Fissa deve in mente e in cuore
Ogni buon predicatore.

Benchè a un prete secolare,
Che dee viver dell'altare,
E costretto è star nel mondo
(19) (Joan. 15.19) Senza essere del Mondo,
Per la sua conversazione
Abbia regole assai buone
L'Ecclesiastica quì seguea
Date; pur pregio è dell'opera
Che consideri sul serio
Nel fatidico salterio
(20) (Psal. 17.27.) Quel: Cum sancto sanctus eris
Cum perverso perverteris,
Che le cose oscene e brutte
Detestabili son tutte,
(21) (Ephes. 5.3) E il Dottore delle genti
Vual che tengansi fra i denti;
Onde non vi sia tra gli uomini
Chi ne parli, o chi le nomini.
E precetti assai distinti;
(22) (1. Cor. 13.4) Come scrive egli ai Corinti,
Senza dubbio troverà
Nell'ardente carità.
Carità che sia paziente,
Sia benigna, e sia clemente,
Che non senta emulazione,
Non agisca con passione,
Non s'irriti, nè sia tronfia,
Di superbia non sia gonfia,
In ogni cosa ella sopporti,
Ed offesa si comporti
Con costanza, e con pazienza,
E con santa sofferenza.
Onde non senta molestia
(23) (Philip. 4.5.) Ad usar quella modestia
Che dee farsi ad ognun palese,
Come già San Paolo intese,
La qual è desiderabile,
Anzi affatto indispensabile
Sempre mai ed in ogni sito,
E nel vitto, e nel vestito.

Ed in quanto al cibo: l'alma,
Detto sia per vostra calma,
(24) (Matth. 6.25.26.) Non val più del nutrimento?
Osservate un sol momento,
Come dice l'evangelo,
I volatili del cielo,
Non ispargono semente
Sul terren, e affatto niente
Ei radunano giammai
In cantina e sui granai.
Nondimen tutti il celeste
Padre vostro pasce e veste

Siete forse meno d'essi?
Giudicate da voi stessi!
Nè dovete incontentabili
Dimostrarvi, ed insaziabili
Nè gettarvi al pasto poi
Come i lupi e gli avoltoi;
Ricordate, storia vera,
(25) (Eccli. 37.33.34) Che produssero il colera
Il mangiar disordinato,
Ed il bere ~~disordinato~~ smoderato.
State certi, non deliro
Per la crapula periro
Molti assai cosa sicura;
Testimonio è la Scrittura.

Due parole sul vestito
Ed ho subito finito.
Perchè tanto insuperbire
Per ornarsi, e pel vestire?
(26) (Matt. 6.29.30) Non val più l'uom che la veste?
Da voi stessi non vedeste
L'eleganza, ed i colori,
Con cui Dio abbellisce i fiori?
Se fa tanto egli col fieno
Siete voi forse di meno?
Forse d'Austro la Regina,
(27) (3. Reg. 10.1) Che da piaggia peregrina
Tratta fosse ad ammirare
Preziose vesti e rare,
Od il manto, e la corone
Del sontuoso Salomone?
Fortemente v'ingannate
Non le vesti o la beltate,
Ma la trassero la scienza,
La dottrina e la sapienza
Dell'arguto e destro Sire

Concludiamo. Nel vestire
Pulizia quanto conviene,
Chè s'attenda andare bene
A stivali unti col ~~Nix~~
Poco assai e meglio nix.
Braghe lunghe o pantaloni
Di color i valadoni
Di caffè verdon, o bleu
Con ~~il~~ in fronte il cachetu,
Son miserie, son cosuccie
Non da preti, da bertuccie.
E a dir vero ell'è una cosa
Tutto affatto mostruosa
Il veder in sacri aredi
Cincinnati ganimedi.

E qui prima di finire
Coll'apostolo vò dire:
A chi vive nelle forme,
(28) (Gal. 6.16) Che prescrivon queste norme
Dio impartisca la concordia
E la sua misericordia.
Ed ~~ai~~ a voi, il mio diletto,
Cui professo ingenuo affetto,
(29) (Philip. 4.7) Quella pace Egli dispensi
Che sorpassa tutti i sensi
Custodisca il sentimento
Ed il vostro intendimento.
E ciò v'auguro di cuore
In Gesù nostro Signore,
A cui gloria e onor si dia
In eterno. E così sia.

n

in

i

i

st

li

'a

lien

re

nissa

ia

um

rele

ina

824
(XII)

Thomas Orca

Revd.mo Ioanni Scala quamplurimum salutem dicit.

824 (XI)

272.

Mag.co m.r Leonardo quanto fratello mio Char.mo mille auiti et raccomandaçioni

Prima ve digo come, io son sano per gratia di Dio, et desidero el simile di voi, et la famiglia vostra, secondariamente vi ringratio per mille migliara di volte, che io son certo, che haurete ditto bene de mi, et di casa mia à questi nostri cortesani, come molti mi hanno riferito, et sempre vi restarò obligato, e se mai accaderà à voi, o vostri beneficio con usura a voi, o a vostri figlioli spero che non mancarò in cosa alchuna, io mi trovo qui e se volesse pigliar partiti qui in Ungaria e forsi già cento anni non fu un italiano letterato, a chi fossero proferto più belli et honorevoli, ma ormai son vecchio non penso senon di riposarmi, e più presto viver con dieci quietamente, che con cinquanta in fastidio, e tra barbari, io son nato così fatto, e così voglio morire, sono stato alli noçe di Cracovia del Re avemo visto miracoli, che saria longo contare, ho trovati quelli signori, che me volsero far gran partiti a Verzone, e qui me li han voluti far maggiori, perche ho fatto dalle esperienze, perche mai non videno tale, ne forse vederano questa cosa scrivo difusamente à voi come ad un mio fratello, et qui in Ungaria trovo grandissimi partiti ma non li voglio, questo che io dico tutti li nostri il sanno. Vi prego salutate tutti di casa vostra, poi tutti li amici miei, non altro mi raccomando alla gratia vostra, se qui posso qualche cosa per voi, o per i vostri adoperateme non ritrovarete inganato, et à quelli signori magnifici vostri e miei di colonetto, vi prego mi raccomandate. in Buda xv maggio 1518

Post Scripta vi prego nel parlar delle
cose mie à questi cortesani tegnetela via
dal meglio, ne troppo exaltare ne anche
abbassar come son certo con la prudenza vostra
farete.

Vostro Fratello Andrea Maron

Al Mag.co quanto Fratello Char.mo
misser Leonardo bistruzzi
A Verzone.

66,428

824.
(XII)

Thomas Orca

Rev.dmo Ioanni Scala quamplurimum salutem dicit.

Trita vetustate Proverbium, velis, nolis, aut invita ipsa Epistolarum dispositione non conticescam;

Verba ligant homines, Taurorum cornua funes.

Vulgare sane dictum: proprium tametsi videtur, et in diem ab hominibus summæ fidei probatum, expletumque cognoscimus. Nil igitur mirabere si in tenui folicito tam grave adagium observandum proposui. Feliculam igitur, quam Stries ex optima, strenuaque stirpe postulasti, summo studio a teneris, ut ajunt, unguiculis educatam nec dono habebis.

Studiorum amore incensus, nonnullis licet negotiis vexatus, aliquod tamen temporis inveni, ut tria hæc Epigrammata in tam pusillo, et inani argumento componerem, tuæque benignitati dicarem. Quas alii insanæ mentis ad otium, ad nollitias, ad Aleam, ad ebrietatem, et prope Mulierculas miserime terunt horas, eas ego, siquidem remanent, utilitati potius, et literis consecrandas censeo; cum persuasum sit majorem fructum quam in Sapientissimorum Auctorum Lectionibus, ac assiduis doctrinæ exercitiis neminem esse latinum. Consulant vero sibi ipsi desides, et ab iis tandem (nam ammoto ingenii ornamento, et perpolita Virorum societate prætermissa satis sibi damnum attulerint) solum iter, quod nisi ad gloriam, ad suavitatem saltem morum spectat, suscipiendum desideramus.

Abuti longius tolerantia tua nec honestum fovet, nec sacrum patitur rerum tuarum utilissimum munus. Ita mihi Deos propitios esse velim, ut te ne dum carum habere, verum etiam magni facere, quod vehementissime mereris, ex animo persuasum. Vale-

P.S. Ad laudem hujus Patriæ N.b. Viri Forumterentis Elegiidion, et Epigramma nuper a me compositum mitto.

Utini pridie Kalendas junii 1797.

824 (XV)

Cantata
Per le faustissime nozze
Della Sig.a Catterina Luigia Sevini di Trieste,
col Sig.r Gio: Batta Foramiti di Cividale.

824
(XIII)

Opera in Musica
Che si dispone per l'Anno
1797.
La Musica sarà del celebre Maestro
il Fatto.

Sopran ———— Imperatore
Prima Donna ———— La Zarina
Contro alto ———— Vinegia
Basso ———— La Porta
Falsetto ———— Torino
Sospiri ———— L'Olanda
Battuta ———— La Francia
Cadenza ———— Genova
Ultima Parte ———— Modona

———

Chori
Roma Napoli e Toscana

Impressaria ———— L'Inghilterra

$$\frac{16}{96}$$

$$\frac{\begin{array}{r}16\\10\end{array}}{160}$$

240

24
2

72

824 (XV)

Cantata

Per le faustissime nozze
Della Sig.a Catterina Luigia Serini di Trieste,
col Sig.r Gio: Batta Zaramitti di Cividale.

824 (XIV) 1800 ?

1

E pure, Italia, e pure
Quell'atro nembo ch'io lontano vedea,
Nembo gravido d'armi, e di sciagure,
Diluviò sul tuo capo; e pur serbaro
Zà sfortunata mia canizie i fati
A pianger l'atra, e rea
Fiamma, ond'ardono i Regni, e 'l grande amaro
Scempio, che, i fonti del dolor seccati,
Un più doglioso umor dagli occhi elice.
Occhi, pregio infelice
Di questa fronte: se 'l veder mi è morte,
Omai le vostre porte
Chiudansi al giorno. Ah cecità felice!
Falso nunzio fossi io di quel ch'io vidi,
O meno creduli il core, o voi men fidi!

n le faci
dra Fille
diletto.
bel core.

che gode
na son io,

Sempre io sarò per Fille
e a te lo giurò per le sue pupille.

16
6
96

16
10
160

Diceser, quai nevi sciolte,
Giù dall'Alpi à inondar gli Itali campi
Due gran Torrenti poderosi, e accolte
Quant'acque hà l'Istro, e quante il Beti, e quante
La Senna, irati si affrontar. Qual fiero
Di guerra incendio avvampi
Sallo il Pò, sallo il Mincio, e 'l san le tante
Armi, che ree di tante stragi al vero
Faccia di ver non danno. Il suolo anch'esso
Il suolo ahi non più desso
Ben sallo, e sallo il Ciel, che 'l morto stuolo
Guarda, e n'hà sdegno, e duolo,
E pietate; anzi par, che 'l ferro istesso
Seco in parte s'adiri, e in parte scusi
Se stesso, e 'l braccio, e 'l feritore accusi.

824 (XV)

Cantata

Per le faustissime nozze
Della Sig.a Catterina Luigia Serini di Trieste,
col Sig.r Gio: Batta Faramitti di Cividale.

3

Per cupa, ed alta vena
Come 'l Caspio all' Eusin l'onde marita;
Sì di quest'armi la straniera piena
Per profondo canal d'alto accidente
Tutta qui l'acque scaricò; nè aperto
Sentier veggio all'uscita,
Quale all'entrata il vidi. Oh se all'ardente
Spirto, che in sen mi bolle, il duol sofferto
Aprisse l'uscio, come or l'apre al pianto;
Alma non fu mai tanto
Alpestra, e dura, ch'io pietate in lei
Or non destassi; e andrei
Gridando: oh quanto gran ruine, oh quanto
Costa sangue, e dolor quel fregio, e quella
Gloria, che Impero, e Monarchia s'appella!

n le faci
ra Fille
diletto.

bel core.

che gode
ne son io.

Sempre io sarò per Fille
e a te lo giuro per le sue pupille

16
6
96

16
10
160

4

Gridando andrei: Qual bolle
Di Ragion sotto 'l fumo ira, e disdegno?
E qual trà l'ira, e la ragion si estolle,
Quasi a mezz'aria tempestoso, e nero
Nuvol d'affanni! più desio di chiaro
Fama, e desio di regno
Le due gran braccia del Cristiano Impero
Contro se stesse armar? più ardente gara,
Mentre l'un l'altro impetuoso assale
Far, che dal nostro frale
Armisi, e bella da i gran danni nostri
L'Asia infedel si mostri?
Ah se questo non è, qual vento, o quale
Altra più interna furia è, che l'immota
Terra fin dal suo fondo agiti, e scuota?

824 (XV) Cantata

Per le faustissime nozze
Della Sig.a Catterina Luigia Serini di Trieste,
col Sig. Gio. Batta [illegible] di Cividale.

S

Italia, oimè, l'antico
Pregio, e l'opra che giova, onde Natura,
Quasi gelosa di terren sì amico,
Le diè per fossa il mar, l'Alpi per rocca?
Ti han già delusa i proprj schermi; e quella
Di monti alta struttura
Fede or più non le serba. Ecco trabocca
D'estero sangue il piano; e alla novella
Stagion qual fia, che spunti o fronda, o fiore,
Che dal sanguigno umore
Vita non prenda? ma se 'l mesto ciglio
Volgo al comun periglio,
Al periglio vicin; quanto è maggiore,
Or che l'un campo, e l'altro arme arme freme,
Del mal, che Italia soffre, il mal, che teme!

[illegible] le faci
[illegible] ora Fille
[illegible] diletto.
[illegible] bel core.
[illegible] che gode
[illegible] a son io,

[illegible] sempre io sarò per Fille
E a te lo giuro per le sue pupille.

16
10
160

16
6
96

5

Così 'l Dolor profondo
Sfogherei col dolor. Ma già nel grande
Italico naufragio ir tutti à fondo
Veggio i Legni minuti, e veggio stanchi
I gran Navigli. Qual di se il governo
Lascia; e qual da più bande
Cede al flutto superbo. Altri co' fianchi
Mezz'aperti, del mar ludibrio, e scherno
Erra, e mancangli vele, arbori, e sarte:
Altri 'n gelosa parte
L'altrui rischio riguarda, e 'l suo paventa:
Tema non par, che senta
Altri, e sì ben del veleggiar sà l'arte,
Che gli scogli, e l'irate onde frementi
Schiva, e 'l rispettan le procelle, e i Venti.

824 (XV)

Cantata
Per le faustissime nozze
Della Sig.a Catterina Luigia Serini di Trieste,
[illegible] di Cividale.

7

Ma qual trà mare, e mare
S'è interposta talor lingua di terra
Cada sott'acqua, ove fù l'Istmo, appare
Tutto mar, nè vi è sasso, in cui si scriva:
L'Istmo qui fù; tal già divisi, e sdegni
Tanti, e già guerra, e guerra
Benche alberghi la Pace all'Arno in riva;
Se fia, che rotti gli argini, e i ritegni,
Quà, e là trascorra il ferro, odio fia tutto,
Tutto fia sangue, e lutto,
E incendio, e strage, e morte. Il suon dell'arme
Odo, e 'l guerriero Carme
Di rauca tromba, che il non anche asciutto
Brando al Campo richiama, e in voci orrende
Gli sdegni, e gli odj, e le battaglie accende.

...a le faci
...ra Fille
...diletto.

...bel core.

...che gode
...a sonio;

Sempre io sarò per Fille
E a te lo giuro per le sue pupille.

8

Donna del Ciel, che 'l puoi
E 'l dei far perchè 'l puoi tu sola, io fondo
L'alta mia speme in te. Tu i grandi Eroi
C'han degl' Imperi 'l freno, e 'l cui diviso
Voler divide, e tutto in una involve
Ruina estrema il mondo,
Unisci, e lega. Oh se mirasser fiso
I tuoi be' lumi, e come Amor gli volve
Soavemente: Oh se mirasser quelle
Acque amorose, e belle,
Che da' i begli occhi piovono, e 'l bel velo,
Onde gli asciughi, e al Cielo
Al Ciel fai forza; quai d'amor rubelle
Alme vedriensi or, che l'afflitto ciglio
Volgi, e dai voce al pianto, e preghi il Figlio!

824 (XV)

Cantata

Per le faustissime nozze
Della Sig.a Catterina Luigia Serini di Trieste,
col Sig.r Gio: Batta Foramiti di Cividale.

9

Figlio: son figli miei
Quei che 'l ferro distrugge; e 'l sangue Loro
È tuo sangue, e mio sangue. Alza trofei
Contro di se 'l tuo Corpo; e piede à piede
Mano a man, braccio a braccio aumenta morti.
Vede il crudel Lavoro
Natura, e a te s'appella, e ragion chiede;
E tu 'l vedi Signor, vedi, e 'l comporti?
Frutto, e fior nel mio seno, e con albero
Mirabil magistero
Eternitate, e Tempo, e Vita, e Morte,
E bassa, ed alta sorte
In te già unisti, e servitute, e impero,
Ne farai ch'or si unisca in Regio Core
Legge di Regno, e legge ancor di amore?

...n le faci
...ra Fille
...diletto.

...bel core.

...che gode
...na son io,

...mpre io sarò per Fille
E a te lo giuro per le sue pupille.

16 × 6 = 96 16 × 10 = 160

X

Signor: l'afflitta Greggia
Mira, e l'afflitto tuo Pastor, che geme
E in gran tempesta di pensieri ondeggia:
Mira il Lazio tremante: odi le strida
Dell'infelice Europa, che le vene
A te di sangue sceme
Mostra, e mercè ti chiede, e in te confida.
Pe 'l grande Annunzio, che l'antica spene
Colmò di gioia, e me turbò: pe' i rari
Mie' dolci affanni amari,
E per quest' occhi, che sul Corpo esangue
Pianser del core il sangue;
Cessin l'armi, ti prego; e de' miei cari
Se ti offese lo sdegno, e 'l dei punire,
Abbian vita gli irati, e muoian l'ire.

824 (XV)

Cantata
Per le faustissime nozze
Della Sig.a Catterina Luigia Serini di Trieste,
col Sig.r Gio: Batta Faramitti di Cividale.

XI

Ella, non che un sol tuo detto,
Vergine bella, un sospir solo, ed una
Stilla de tuoi be' pianti al tuo Diletto
Toglie i fulmin di mano, e a me l'imprese
Del mio sperar vittoriose rende.
Ecco schiarir la bruna
Aria: ecco un Alba lampeggiar cortese,
Alba, che quanto il mio veder si stende,
Tutto à indorar l'Italico Oriente
S'alza, e col piè lucente
Della cieca Discordia i nembi, e l'ombra
Preme, calpesta, e sgombra:
Alba amorosa, dal cui seno ardente
Par, che spunti la Pace, e n'esca fuore,
Qual fior da stelo, il sospirato albore.

n le faci
dra Fille
diletto.
bel core.

che gode
na sonio,

Sempre io sarò per Fille
e a te do giuro per le sue pupille.

16
96

16
10
160

XII

Che se immaturo è 'l giorno,
E un Profetico sguardo il vede appena;
Verrà quel Sol, che in te già fea soggiorno:
Verrà ben tosto, e tosto andran disperse
Tutti al gran colpo de suo' rai le folte
Nebbie, ond' Italia è piena.
Pioggia di gioia fia, che in tanto io verse
Per gli occhi, e in suon d'alta Letizia sciolta
A te le voci, e le man giunte alzando,
Pace andrò gridando:
Pace ognor grideran Templi, ed Altari,
Pace le spiagge, e i Mari;
E allor, che andran gli alti litigi in bando,
Dirò à gran voce. Se più bella, e viva
Tornò in Terra la Pace, a te s'ascriva.

824 (XV)

Cantata
Per le faustissime nozze
Della Sig.a Catterina Luigia Serini di Trieste,
col Sig.r Gio: Batta Foramitti di Cividale.

XIII

Vanne Canzon là trà gli Armati, e grida:
Sorge più d'alto, che dal Cielo assai
Del mar la Stella omai;
E in guerra Italia, e'l Mondo in guerra è ancora?
Di sangue assai fin ora
Forse non bevver le Pianure, e i Monti?
Chiudete omai di tante Vene i fonti.

...n le faci
...dra Fille
...diletto.

...bel core.

...chè gode
...me son io;

Sempre io sarò per Fille
E a te lo giuro per le sue pupille.

16
6
96

16
10
160

824 (XV)

Cantata

Per le faustissime nozze
Della Sig.a Catterina Luigia Serini di Trieste,
col Sig.r Gio: Batta Foramiti di Cividale.

n le faci
dra Fille
diletto.

bel core.

che gode
na son io,

Sempre io sarò per Fille
e a te lo giuro per le sue pupille.

16
6
96

16
10
160

824 (XV)

Cantata

Per le faustissime nozze
Della Sig.ª Catterina Lugia Serini di Trieste,
col Sig.r Gio: Batta Foramitti di Cividale.

Interlocutori { Apollo. Amore. Imene Coro.

Coro.

Vieni sul bel Natiso
Ninfa agli Dei si cara
Vien colle grazie in viso,
Colle virtudi in cor.
Per te corone intrecciano
Su queste rive amene
L'inaugurato Imene
L'anfriso nume, e amor.

Apollo.

Nell'opra vostra o Numi
Oggi Apollo s'affida. Ardon le faci
Già d'Imeneo per la leggiadra Fille
Mia bellissima cura e mio diletto.
Figlio di Urania! Amore!
Sia te fonte di pace al suo bel core.

Amore.

Me capriccioso e vano
Usa il mondo chiamar, ape che gode
Libar questo e quel fior, Nume son io,
Ma fido ma costante
Ma d'ogni ben la fonte
Sempre io sarò per Fille
E a te lo giuro per le sue pupille.

Imene

Son di grave soccorso
Le mie catene altrui: stretto di nodi,
Che sciòr non puote, a poco a poco Amore
Sviene, languisce, e muore.
Non fia così per Fille,
E la mia pura face
Fia che rechi al suo cuore eterna pace.

Apollo

Colpa fora il temer: quelle di Fille
Saranno auree catene.

Amore

Lo giura Amore.

Imene

E lo promette Imene.

Di gigli di rose
Fia il talamo ornato:
D'un riso beato
La fonte sarà.

Amore
Fia sempre lontano
L'ingrato dolore:
La pace l'amore
Con lei regnerà.

Apollo
Presago felice
De' tempi futuri
I giorni più puri
Io veggo di già.

a tre.
La face d'amore
La face d'Imene
Gli affanni le pene
Lontani terrà.

Coro

Vieni o Fille sovrana de' cori
Di Fileno soave pensier:
Qui ti aspettan le Grazie gli Amori,
Qui t'attende la gioja, il piacer.

Del mattin com' è pura la stella
Nunziatrice del fulgido dì!
De' tuoi giorni la serie novella,
Vaga Fille sia bella così!

Viaggio della Sig.^ra Co.^a B.^a sino a Venezia

Sonetto.

Presa l'ali d'Amor la nostra Diva
Ansiosa di veder il suo sovrano,
Di stringergli, e baciar la bella mano
Sopra il ghiaccio volò tutta giuliva.

Giunta che fu delle Lagune a riva
Fastoso la incontrò qual Solimano
Sfoggiò le gemma in modo scaltro, e strano
Cadde d'amor svenuta, e semiviva.

Che poi sarà quando di ricchi arredi
La Reggia vedrà tutta fornita
Il Letto d'oro, e argenteo il scaldapiedi?

Che mai sarà quando la corte unita
Ei si presenterà tutta a suoi piedi?
Oh là comedia allor sarà finita.

Dimora della sud.^a Sig.^ra Co.^a in Padova.

Sonetto.

Per insorto malor al Solimano
Chiusa la Reggia, per la via smarrita
Mesta restò la Diva ed avvilita,
A servir si fa da un Abbatin Sultano.

Vago costui, e reso quasi insano
Per tanto onor a guereggiar invita
Con lui antico Amante e a fronte ardita
Incauto s'offre con la spada in mano.

Quando però l'infermità svanita
Superbo tornerà quel gran Sovrano
Non soffrirà da Lui tal Dea servita.

Altro posto d'onor cercherà in vano
In quella corte già tutta compita,
Ch'appena potrà far da Capellano.

Del Sig.^r Gio Batta C.

Risposta I Del Sig.r Ab.e Greatti

Vecchio Visir d'un sacro Solimano
Che in lardo censo hai la ragion smarrita
Odi, o nel lezzo uman alma avvilita
L'alto parlar dell'Abbatin Pustlano.
Nacqui all'onor: basta: a un orgoglioso insano
Sorrido, e vommi ove virtù m'invita
E contro alla tua par canaglia ardita
Sol di disprezzo il cor armo e la mano.
Fumosa altezza è innanzi a me svanita
E a Belle, e a Grandi, e fia caro al sovrano
Ho Auriste ancor, per te non Dea, servita.
Vanto n'ebbi io, gloria ella stessa, e invano
La degna osi schernir opra compita
O del Tempio d'amor vil Cappellano.

II

Di Putte vizze un Vecchio Solimano
Che ogni via retta ha per amor smarrita
Una Dama gentil disse avvilita
Perchè diè il braccio a un abbatin Pustlano.
Ei che mal arso il sen d'un foco insano
Dè saggi il riso in sulla Diva invita
Chiama amor civil atto, ed opra ardita
L'offrir compagna uffiziosa mano.
Così di senno ha tutta idea svanita
Che vantando in amor dritto sovrano
Frema in veder la Diva sua servita.
Oh più degli occhi anima lippa! invano
Ti rodi, è ormai la farsa tua compita
L'amante no, va a far il cappellano.

III

Che Reggia? che malor?... che Solimano?
Costui più che d'Ascrea la via smarrita
Ha di ragion, che misera avvilita
Forse per lui geme ~~sul~~ suol Tusclano:
Di vecchiezza imbecille un estro insano
Che più che al riso alla pietade invita
Temprò di fiele la sua penna ardita
E guidò la rugosa orrida mano.
Un sonetto, dov'è l'orma svanita
D'ogni pudor, o dei coglion sovrano
Mi fai perchè ho la Diva tua servita?
Potrei .... ma il tempo non vò trarre in vano
Con una stomachevole compita
Sostanza che dà nome al Cappellano.

IV

Nò non vanto per avo un Solimano,
Ma la mia stirpe non ha mai smarrita
D'onor la via, nè mai giacque avvilita
E per me qualche fama ha il suol Tusclano.
Tu giovin tristo, ed ora Vecchio insano
L'orme ricalchi ove disdor t'invita
E nella faccia cinica, ed ardita
L'opre palesi dell'infame mano.
Ogni orma è in te di ver così svanita
Che quella onde ti fai paggo sovrano
Credi avvilirsi, s'è da me servita.
E amor ministro?... e voti amor fà invano?
Sì la misura tua, Prete, è compita
Và nell'inferno a far il Capellano.

Con l'espresso piacer del Solimano
Qui raccolta la Diva, e non smarita
Compagno m'ebbe, e non restò avvilita
Dando il suo braccio a un Abbatin Insulano.
Questo è il pensier di sozzo Vecchio insano
Cui la follia d'amore ancora invita
E contro me fatta sua fiamma ardita
Armar di penna osò l'invida mano.
La traccia io non credei tutta svanita
Di spiriti in quel degli Asini Sovrano
E scherzai sulla Dea da me servita.
Ma il Somaron, cui si fan vezzi in vano
Travidde la gentil opra compita
E rispose in un tuon da Cappellano.

O Figlio d'un coglion di Solimano!!
Che sempre hai di virtù la via smarita
Qui onorata si bien non avvilita
Dama, cui tutti gl'Abbatin Insulano.
Ma tu chi sei? che fosti? o Vecchio insano?
Beltà sublime me col guardo invita
A gentili piacer; te vile, e ardita
Putta lusinga coll'impura mano.
E in te ogni idea di vero bel svanita
In me d'ogni pensier siede sovrano
Or da chi meglio è la tua Dea servita?
Il mio Natal tu svilaneggi in vano
Il vizio in te, e in me virtù compita
Or chi l'alma ha fra noi di Cappellano?

In occasione delle felicissime Nozze
Della Sig:ra Luigia Pellegrini
Del Sig.r Giacometto Linussio.

824
(XVII)

Anacreontica.

Omai vicino a immergersi
Nel sen di Teti il giorno
Al mio diletto ospizio
Servi facea ritorno.

Mentre le folte tenebre
Dalle Cimmerie grotte
Ad appressar vedeansi
Per ricondur la notte.

Ma ahi che la meta io veggio
Lungi del mio cammino,
Lasso le membra adagio
Appiè d'amico pino!

Quando riscosso a un fremito
Basso, e confuso alquanto,
Apro le luci, e veggomi
Vago fanciullo accanto.

Chi sei tu..... e quali mediti
Frodi, ti dissi, infame,
L'armi che cingi agli omeri
Quali mai celan trame?

I dolci sonni o barbaro,
Perchè turbarmi tosto?
È forse quest'ufficio
A te da Numi imposto?

Sappi ch'io son di Venere,
Rispose allor ridendo
Il prediletto figlio
Nè laccio alcun ti tendo.

E in nodo indissolubile
Ov mi spedivo i Nei.
Una graziosa coppia
A univ de' fidi miei.

Là cetra appesa a salici
A svellere t' affretta,
Ch' un canto bello, ed ilare
Anco da te si aspetta.

Qui m' abbandona, e celere
Fende co' vanni l' etra,
Nè al mio pregar flessibile
Il vol ritarda, o arretra.

Chi forma, dissi attonito,
Il piè affrettanto intanto,
Chi forma il dolce vincolo
E dà materia al canto.

Affè ch' Elisa amabile
D' Adria delizia, e onore
Ad un felice Talamo
Oggi conduce Amore.

Io così dunque porgere
Il mio gentil Germano
Vedrò a una Sposa tenera
Sollecito la mano.

E Giuno sarà pronuba
Ebe contenta, e pronte
Per Lei mirar le Naiadi
Discendevan dal monte.

O care Ninfe d' Adria
Nel Ciel diletta cura
Quai pregi rari, ed incliti
Su Lei versò natura!

Tu grande Elisa e saggia,
Sul verdeggiante Aprile
Dell' età tua più florida
Già resa sei simile:
A chi sol nutre serie
Cure, e pensieri in mente
E fai la maraviglia
Fin dell' estranea gente.

La tua virtude, e i meriti,
Eccelsa Donna, ognuno
Ammira in Cielo, e aspettati
Vago bambin da Giuno.

Appena scorso il termine
Che la natura vuole,
Qual di comun letizia
Essere sempre suole.

Ma accetta, Elisa, un provido
Consiglio, pria che fine
Imponga ai carmi offertiti,
Da chi non bianco ha il crine.

A questo caro figlio
Il latte è d'uopo ch' offri
Anco che qualche incomodo
Nell' allattarlo soffri:

Se vuoi vederlo crescere
Con tuo stupore, e incanto,
Sano, robusto, e valido
Mentre ti giace accanto.

Non ti fidar di balia
E rompi il sonno pure
Se mai convien rivolgere
Al fanciullin le cure.

E guarda ancora in braccio,
Benchè d' accorto ingegno
Si non lasciar del Suocero
Questo prezioso pegno.

Giacchè potrebbe torcere
Con tuo dolore, e pena
Le membra, e farti piangere
Finchè suoi giorni mena.

Tu già dovrai conoscere
Quai sono i vezzi suoi,
Quali le grazie solite
Di che fidar ti puoi.

Sappi ch' io parlo ingenuo,
Germana mia diletta,
Io prevenir ti deggio
A te poi il resto spetta.

Ma scherzo, Elisa egregia,
Nè tu adirar ti dei
Orchè degli adorabili
Pregi ti pasci, e bei.

Sai che al suo vate Apolline
Tempra la cetra amica,
E di quel Nume è figlia
Qualunque fola ei dica.

Io scrissi sol per schiuderti
Il labbro a bel sorriso,
Ch' ognor in chi t' accerchia
Desta soave il riso.

824 (XIX)

[illegible] V. Gozzi —

In occasione della Giostra o Torneo
fatto in Udine il 14 Aprile 1580

824
(XVIII)

[illegible]

Odi d'un uom che muore,
Odi l'estremo suon,
Questo appassito fiore
Ti lascio Elvira in don.

Quanto prezioso ei sia,
Saper tu devi appien,
Quel dì che fosti mia
Te lo involai dal sen.

Simbolo allor d'affetto,
È pegno di dolor,
Torna a posarti in petto
Questo appassito fior

E avrai nel cor scolpito,
Se amico il cor non è,
Come tu fu rapito
Come fu reso a te

ad Elvira.

Nè prego mai nè pianto
La morte impietosì,
Cessa ed intuona il canto
Dell'ultimo mio dì.

Vedi là dove il rio
Lambendo un mirto va;
Là del riposo mio
La pietra sorgerà.

E il passero amoroso
E il flebile usignuol
Sovra quel mirto ombroso
Raccoglieranno il vol:

E sulla fredda pietra
Le Tortore verran
E intorno alla mia cetra (?)
Il nido intrecceran

Tu quando il giorno manca
E notte si fa in Ciel,
Avvolta in veste bianca
Avvolta in bianco vel

Vieni diletta Elvira
A quella tomba vien,
E là sulla mia Lira
Appoggia il bianco sen.

Poi colle rosee dita
Fanne un suon dolce uscir,
E con quel suono imita
L'ultimo mio sospir.

Io da quel suon destato
Dall'urna sorgerò,
E spirto innamorato
Al fianco tuo sarò,

Poi rasciugando il pianto
Che, dal tuo ciglio uscì,
Scioglierò teco il canto
Dell'ultimo mio dì.

E guarda ancora in braccio,
Benchè d'accorto ingegno
Si non lasciar del Suocero
Questo prezioso pegno.

Giacchè p[illegible]
Con tuo [illegible]
Le ment[illegible]
Finchè s[illegible]

Tu già do[illegible]
Quai son[illegible]
Quali te[illegible]
Ti che fi[illegible]

Sappi ch'[illegible]
Germana[illegible]
Io prever[illegible]
A te poi[illegible]

Ma scherzo,[illegible]
Nè tu ad[illegible]
Orchè de[illegible]
Pregi ti [illegible]

Sai che al[illegible]
Tempra la[illegible]
E di quel[illegible]
Qualunqu[illegible]

Io scrissi [illegible]
Il labbro [illegible]
Ch'ognor [illegible]
Desta so[illegible]

Ad Elvira

Sognai che della notte
Nel taciturno orror
Con lagrime dirotte
Sfogava il mio dolor.

Sognai che al Ciel chiedea
Empio accusando il Ciel
Colei che a me parea
Ravvolta in uman vel.

Con prolungato accento
L'avrai mi si gridò,
Ed il notturno vento
Quel grido accompagnò

Viddi degli astri allora
Al dubbio scintillar
Di lei che m'innamora
Le vesti biancheggiar.

E in palpiti d'affetto
Cangiando i miei sospir
Corsi a quel caro oggetto
Sull'ali del desir.

Ma oh Dio per l'aer tetro,
Non l'adorato ben
Ma spaventevol spetro
Strinsi deluso al sen.

Mirai l'orribil faccia
E ritrar volli il piè
Ma colle scarne braccia
Vietollo il crudo a me.

E al mio labbro agitato
Da tremito mortal
Lo spetro unì il gelato
Suo labbro sepolcral.

Poi colle squallid'ossa
Meco s'avviticchiò
E in negra immensa fossa
Gemendo mi scagliò.

Caddi raccapricciando
Ma il sogno allor sparì,
E mi destai cercando
Deluso i rai del dì,

Lasso squarciato è il velo
Del sogno e del terror,
Ma di quel bacio il gelo
Stammi sui labbri ancor

Andaelli.

Api erranti che suggete
Ai fioretti il dolce umor
Dove sia sapper volate
Il più dolce d'ogni fior.

824 (XIX)

Attr. a V. Gozzi —

In occasione della Giostra o Torneo
fatto in Udine il 27 Aprile 1580

Senza gir vagando in mille,
Lorseggiando quà e là
Il bel labbro d'Amarille,
Tutti i mille insiem vi dà.

Se ne' fior de' prati Iblei
Ite il dittamo a cercar,
Miglior balsamo che in lei
Api mie dove trovar.

Da' suoi sguardi a cento scocca
I suoi dardi e impiaga amor,
Ma col mel di quella bocca
Si risuscita ogni ~~[illegible]~~ cor

È vezzosa sì la Rosa
Odorosa porporina,
Ma la spina è così acerba
Che sdegnosa che superba
Alla Rosa ognun dirà

Timidetta la viola
Ti diletta ti consola,
Non pretende, non diffonde,
Nè l'odor, nè la beltà
Essa è bella, e non lo sa.

Mia nigella tu sei quella
Nella tua semplicità.

Due Colombi mescean l'ali
E baciavansi gemendo;
Cari augelli io non intendo
Questo lungo sospirar

Se vicino avessi anch'io
Come ~~tu~~ voi qui l'idol mio
Di penar finito avrei
Non avrei che giubilar.

Così Nice, allor dicea
Sospirando il suo diletto,
Essa ancor non conoscea
Che il sospiro del dolor

Non sapea che tutto è poco
All'ardor del nostro foco,
Che l'eccesso del contento
È un tormento dell'amor.

Ogni Zeffiro che spira
Va l'odor predando ai fior,
Ma dimentico s'aggira
Come l'ape intorno a Clori

Fra le trecce passa e vola
Come in magico boschetto
Poi s'arresta e si consola
Fra le nevi di quel petto.

E guarda ancora in braccio,
Benchè d' accorto ingegno
Ti non lasciar del Suocero
Questo prezioso pegno.

Giacchè p
Con tuo
Le mem
Finchè

Tu già do
Quai son
Quali te
Ti che fi

Sappi ch'
Germana
Io prever
A te po

Ma scherzo,
Nè tu ad
Orchè de
Pregi ti

Sai che al
Tempra la
E di que
Qualunqu

Io scrissi
Il labbro
Ch'ognor
Desta so

E se avvien che quella bocca
Un sospiro a me rivolga,
Lo circonda e non lo tocca
Per timor che non si sciolga.

Sente un'alito che incanta
E ministro degli amori,
Se lo porta e se ne vanta
Ch'è un sospiro della mia Clori.

— Pagani Cesa

Per dir ch'io t'amo

824 (XIX)

ed. da V. Joppi —

In occasione della Giostra o Torneo
fatto in Udine il 14 Aprile 1580

E guarda ancora in braccio,
Benchè d'accorto ingegno
Ti non lasciar del Suocero
Questo prezioso pegno.

Giacchè p[illegible]
Con tuo
Le mem
Finchè

Tu già do
Quai so
Quali te
Ti che p

Sappi ch'
German
Io preve
A te p

Ma scherz
Nè tu
Orchè d
Pregi ti

Sai che
Tempra
E di qu
Qualunq

Io scriss
Il labbr
Ch'ogn
Desta

824 (XIX)

all'Av. dr. V. Joppi —

In occasione della Giostra o Torneo
fatto in Udine il 17 Aprile 1580
Rime
del Signor Giovanni di Strassoldo.

Uscia la bell'aurora e d'ogn'intorno
Candidi gigli e mattutine rose
Spargea dinanzi al gran Rettor del giorno
Nelle parti del ciel più luminose;
Ed ei di raggi altieramente adorno
Le briglie ai suoi destrier ricche e spumose
Scotea veloce, e la rugiada e 'l gelo
E la notte fugava il tristo velo.

La pastorella già dal chiuso ovile
Cacciava il gregge e con la verga in mano
Dietro sen gia seguendo il primo stile
Per far lo sforzo ognor de' lupi vano;
Spirando l'aura tremula e sottile
Copria di rose e di viole il piano,
Che in ghirlande da poi Ninfe e Pastori
Tessean, cantando i fortunati amori.

Quando s'udir le bellicose trombe
D'intorno errar ministre al fiero Marte
Il cui terribil suon par che rimbombe
Con chiarissima voce in ogni parte;
Fuggan, dicean, le timide colombe
Fuggan le lepri spaurose e sparte,
E dei guerrier più valorosi e pronti
S'armi chi è a piè e chi non è in sella, monti.

Poichè de' gridi e degl'inviti altieri
Nella Città degli Umbri il suon s'udia
Ove d'adoprar l'armi i cavalieri
Mostran sempre d'aver caldo il desio
Dall'oziose piume in su i destrieri
Salìro, e gl'agi omai posti in oblio
Con sontuosa pompa nella Piazza
Sen gir guerniti d'elmo e di corazza,
Quando raccolte in un drappello eletto
Mille donne sedean, mille donzelle,
Che adorne di leggiadro abito schietto
A un guardo sol dell'amorose stelle
Destavan sì gran fuoco in mezzo il petto
Di quei degni campion, tante faville
Quante non son nella spelonca, dove
Temprar suol l'armi il Dio di Lenno e Giove.

Tra lor superba e di più gemme onesta
Stava la Dea degl'Adriani rivi
Portando intorno con misura giusta
Gl'accesi sguardi in un dolci e lascivi;
Vedeansi appresso alla persona augusta
Le cortesi maniere, e gl'atti divi
Di due gran donne ognuna l'onesta e scaltra
Strassoldo l'una, e Savorgnano l'altra.

Segue Giovanna pur Strassoldo, e teco;
La cortese cognata sua Smeralda
Ne' cui begl'occhi il Dio fanciullo e cieco
Rompe ogni piastra adamantina e salda;
L'alme Dee che 'l Pastor nel cavo speco
Ignude d'Ida già vide alla falda,
Cedono a quella coppia, Elena cede
Che la lasciò di sua bellezza erede.

Quivi con la gentil Zenobia Conte
La bella Sbrojavacca il guardo move,
Non men Sergia Luigia erge la fronte,
E con stupende maraviglie, e nove
Qual sia dimostran dal superno fonte
L'alta virtù che in lor discende e piove;
Vestita indi di brun Flavia fra loro
Tutta somma onestà spira e decoro.

Quindi Marzia leggiadra in veste nera,
Quindi Camilla il delicato viso.
Scoprendo forme di bellezza intiera,
Mostran come son proprie in paradiso.
Par che la luce de' begl'occhi altera
Di quelle, renda ognun da se diviso,
Così sembra in mirarle ogni mortale
Se ben ha il cuor di sasso, o a un sasso eguale.

Debbo cantar con questo basso stile
Illustre Caterina i pregi tuoi
E dir che al gentil fratel tuo simile,
D'elevar godi i pargoletti eroi
Che un dì poi fatti grandi a' Battro e a' Tile
Volin famosi agl'uni, e agl'altri Eoi;
O tacer, mentre già bella e pudica
T'accogli in sen d'alta onestade amica.

Ah! sia meglio che io taccia, e l'umil canto
Alla vicina tua Cossa converta,
Bella Ariana, il cui bel lume santo
Ci leva dalla via dubbiosa incerta;
Quest' ha una Zucco e una Strassolda a canto
Sì nell'armi d'amor per prova esperte
Che lasciando i suoi strali, e l'arco lunge
Sol co' begl'occhi ognun ferisce e punge.

Con Fontana e Virginia e Beatrice
E un'altra Caterina, e l'Antonine
Sofonisba e Lucrezia alta radice
Sol d'oneste famiglie e peregrine,
Onoran quella schiera alma e felice
Col raggio altier delle beltà divine
Che a lor concesse nel corporeo velo
Con larghissima mano il Re del Cielo;

La Bartolina Emilia, e la Germana
E la Sassa leggiadra e la Raimonda
Mostran con Maddalena Savorgnana
Come sue grazie in lor natura infonda;
E la non men di lor bella Adriana
Scopre e la Moise la sua chioma bionda
Olimpia vaga il cui fecondo seno
Può far pietoso e intenerir Bireno.

Chi di cantar d'ogn-una il nome illustre
Di quelle donne si togliesse incarco
E gravasse di dir con penna industre
Quei ch'Amor quivi incauti prese al varco,
Potria da questo luoco ermo e palustre
Levarsi al Ciel d'ogni altro peso scarco
E la notte cantar lassù con quanti
Lumi esso scopra i furti degli amanti.

Io, dall'alma mia Filli in grembo accolto
Nè più alle Dame, nè alla giostra intento,
Ma lesso solo in contemplar quel volto
Che dall'alma mi sgombra ogni tormento;
Fuori d'ogni pensier libero e sciolto
Passai l'ore fugaci più del vento.
Altri poi fia che con più dotti carmi
Racconti dè guerrier la gloria e l'armi.

Zorutti (Pietro)
Poesie italiane varie

824 (XX)

Invito

ad una Nobile Signora perchè da Oderzo si renda in

Udin.

Epistola.

scritta li 24 Xmbre 1825

In vetta al Colle, cui dier nome un giorno
I Romani Fanni (a) ed or non offre al guardo
Che lo squallor di diroccate mura,
Alle cui falde tu bevesti il primo
Raggio di vita, e ti ferì d'amore (b)
Il primo stral, d'uva ricinto il crine
(Ben rammentar tel dei) sedea Settembre; (c)
Quando fuggendo un Ciel per te splendente
D'infausta luce, e di memorie infauste
All'antico Opitergio il piè volgesti,
Che fra l'orror dell'Unnica ruina
Qualche vestigio ancor serba del chiaro
Attico gusto, e del Romuleo senno
Ne' Demosteni suoi, ne' suoi Varroni (d).
Ed or tre volte già le vie del Cielo
Corse la Luna sull'argenteo carro,
Che immemore de' tuoi paterni lari
E degli amici immemore, che invano
A te stendon le braccia, e il tuo ritorno
Affrettan col desir, tu lungi vivi
A nuove genti e piacer nuovi in seno
Tinti d'un bel seren giorni felici.

Nelle tue stanze non più liete intanto
Qui sol regna silenzio e vuoto ingrato,
E invan s'affisa cupido lo sguardo
Nella dipinta tua pendente imago. (e)
Ah! sì, privo di te tutto qui spira,
Tutto come sè stesso. I vispi augelli
Tuo trastullo e tua cura, a cui più grave
Di non vederti è il duol, che non la stessa
Odiata prigion che li rinchiude,
E non più qual pria saltellano giojosi
Nè più sciolgon gli usati lor canti.
Ma sotto l'ale il capolino ascoso
Sol bisbiglian talor qualche interotta
Languida nota. L'Usignuol tuo stesso,
Che col soave gorgheggiar notturno
Lusingava i tuoi sonni e gli ozj tuoi,
Il tuo fido Usignuol, (barbaro caso!)
È di tel osero? più non veggendo
Che l'esca gli porgea la nota mano
E temendo a ragion d'aver perduta
Un'altra volta in te la dolce sposa
All'improvviso dalla doglia oppresso

Misero corse a dispento e morte. (f).
Che ti dirò di me, cui fato amico
Fra' congiunti i suoi giorni a' giorni tuoi
Il quarto lustro volse già, concesse,
E l'aura respirar, che tu respiri;
Di me che tante or liete, or ree vicende
Teco divisi, e son costanti avvinto
Alla famiglia tua teneri nodi,
Di me che ti dirò? tacito e mesto
Per le vedute tue soglie or io m'aggiro,
Ed or fra carte mi ravvolgo e libri
Rinchiuso nella mia romita cella,
Che tu co' raggi ~~tuoi~~ del gentil tuo volto
Non isdegnavi illuminar talora,
E dove ancor sovente i tuoi crescenti
Veniano Figli amorosetti e gai,
E co' lor scherzi ingenui e coi lor detti
Le gravi e lunghe raddolcian mie cure
Ovunque il ciglio desioso, or volgo.
E cerco ovunque invan la Madre e i Figli.
Tal qui si vive miseranda vita
Dopo il tuo dispartir. E tu lo soffri?
Né della Figlia ti commuove il grido (g)
Che dal Virgineo chiostro ov'è rinchiusa
Ognor t'invia? né canto di scudo
Al cor ti parla? Io so che ti spavento
L'ombra d'un figlio, e d'un Consorte estinti,
In men d'un lustro e, nel fiorir degli anni;
Ma virtù siati scudo, e ti rammenta
Che qui splendida cuna, e geniale
Talamo qui, benché infelice avesti.
Tronca ormai gl'indugi, e riedi omai,
Riedi ai Penati tuoi. Non io ti chieggo
Che le dilette Opitergine mura
Abbandoni per sempre: ivi corona
T'accerchia, il so, di generosi amici
A Pallade non men che a Febo cari
E so che asperso d'Apollineo mele
Suona sui labri lor spesso il tuo nome (h)
A Femminea beltà dolce lusinga;
Ma non temer li rivedrai. Tu intanto
Le vie ricalca della patria terra,
Ed io vecchio di Pindo Sacerdote
Ti condurrò le Vergin Dive incontro
E mirti e rose festeggiando a nembi
Sull'orme spargerem del tuo ritorno.

(a) Si pretende dagli Antiquarj che la denominazione di Fagagna sia derivata dalla Romana famiglia dei Fanni.

(b). Nacque la sud.ta e prese marito in Fagagna.

(c). Essa partì da Udine li 9. 7mbre decorso.

(c) Il Nob. Sig.r Francesco Mattheo, ed il Conte Giulio Tomitano di Oderzo.

(e) Alludesi al Ritratto della stessa in figura naturale esistente in Udine.

(f) Qualunque sia stata la cagione il fatto è che si è trovato morto.

(g) Una figlia della medesima trovasi presentemente in educazione a S. Chiara.

(h) Varie poesie sono state a lei dedicate da quei Signori.

Sonetto.

estemporaneo in Oderzo detto in un Convito. Rivedendo l'Autore in esso Oderzo la sud.ta Contessa dopo cinque e più mesi di lontananza.

E tu sei quella, che dal patrio suolo
Trascorsa è omai la quinta Luna, a questi
Ospiti lidi amici il piè volgesti
Ne' figli tuoi col giovinetto Aredo?
Ma come? fosca allor nube di duolo
Copria tuo fronte, e tra pensier funesti
Di sanitade i fior languian mesti
E le grazie da te partiano a volo.
Or dal ciglio balenarti il riso,
Il mobil fianco tondeggiar vegg'io.
E le rose natie tornarti in viso.
Ah! se qui di bel fato è a te permitto
Di respirti sovente al Ciel natio
Perdono, ò Opitergio, il gran delitto.

Saluto all'anno vecchio.

Anno vecchio io ti saluto,
Vanne pur te più non curo.
È riposta nel futuro
Ogni mia speranza or sta.
Fu pacifico e vei tosti
è fecondo anche abbastanza
Ma con tutta l'abbondanza
Non cessò la povertà.

**

Il nuovo anno se si crede
ad un Astrologo profondo
Sarà placido e fecondo
Più di quello che finì.
Dunque a questo or io rivolgo
Del mio core i voti ardenti
Perchè splendidi e ridenti
Sien per voi tutti i dì.

**

Sì per voi che generosi
mi accogliete a lieta mensa
Che amistade sol dispensa
Non orgoglio e vanità;
Io non posso offrir che voti
Del cortese vostro affetto
Ma scolpita nel mio petto
La memoria ognor sarà.

*

Piova il Ciel tutti i suoi doni
Sugli amati Genitori,
Che ben uso dei favori
Ci nuovi merito favor.
E un dì veggano le stesse
Lor virtudi, i stessi pregi
Rifiorir ne' figli egregi
Degna immagine di lor.

**

Per ognun qui del nuovo anno
Ogni dì felice sia,
E gran parte della mia
Sia la sua felicità.
Dove l'anno si può mai
Cominciar più lietamente,
Che nel sen d'ospite gente
In amica libertà.

Ad un Signore che si portò la prima volta a Venezia per compiere il corso della sua educazione

Augurio dell'Autore

Vedrai, Giuseppe, l'Adria
La donna un dì Reina
In grembo alla marina
Sorgere e torreggiar.
Archi, Palagi e Tempj
Vedrai di marmo gravi
E le rostrate navi
Sull'onde villeggiar.

*

So che al novel spettacolo
Inarcherai le ciglia,
E pien di meraviglia
Ti sembrerà sognar.
Ma tu la nuova intrepido
Util carriera imprendi
E coll'ingegno attendi
L'animo ad informar.

*

Pensa che caso è il nascere,
Che la fortuna è un nome,
Nè porge le sue chiome
Che a chi sa d'essa usar.
Sai che i tesor non bastano
A render l'uom felice
Che da virtù sol lice
Felicità sperar.

*

Sai; ma che parlo? inutili
Sono i consigli miei,
Per te che fosti e sei
Docile e saggio al par.
Va dunque al lido Adriaco,
E qualche volta almeno
Il tuo natal terreno
Ti piaccia rimmentar.

*

Pensa che un giorno i teneri
Tuoi genitori egregi
Ricco di nuovi pregi
Ti sperano abbracciar.
E rivederti sperano
Tutti gli amici tuoi
Fra quali io pur qual vuoi
Mi pregio annoverar.

Scherzo a due Giovani Signore di nome Orsole le quali da un poeta erano state dette Orsette

Mi rallegro Signorine
Che non siete più Orsoline
Ma per far la rima in etta
Vi cangiarono in Orsette
Che voi foste molto fine
Si sapeva prima d'ora
Ma che foste bestioline
Da nessun si seppe ancora.

*

Voi però non vi dovete
Dispiacer poco nè molto
Se due sillabe vi han tolto,
Perchè un giorno acquisterete
Assai più che or non perdete.

*

In lode della Pancia
Detta in lingua friulana volgarmente Troc-
chie d'un fu Vicario del Duomo d'Udine

Sonetto

O veneranda Trochia arci-pretale
Delle Trochie prototipa e Reina
Di cui non fu nè vi sarà l'eguale,
Cui ogni pancia ogni pallon s'inchina.

Se in cotta tu passeggi, o in piviale
Teco decoro, e gravità cammina,
Se in Coro siedi od in Confessionale
Ette cava ciascun la papalina.

Tu sei sì grossa, rottonda, e tonda,
Che partorir potresti un elefante
Se come grande fossi ancor feconda.

Alla vasta ombra tua lieto m'assido,
E toccando per te l'arpa sonante,
Della nemica pancia mi rido.

Riaprendosi solennemente la ristaura-
ta Chiesa campestre della SS.ma Trini-
tà posta sopra la strad'alta, e Varrochera.
le un tempo della Comune di Bertiolo.

Sonetto.

È questo il Tempio che devota ergea
Al nume Trino, ed Uno l'etade antica,
E torreggiante in alta piaggia aprica
Le patrie genti in grembo un dì chiudea.

✕

Ma innominato, e squallido giacea
Della bellica sorte ira nemica,
E l'irto cardo, e l'infeconda ortica
Intorno ai logri suoi fianchi crescea.

✕

Della Madre la flebile ruina
Non più de' figli la pietà sostenne,
E di bel manto la vestir novello:

✕

Soave allor com'aura matutina
De' Cherubini Iddio sull'aurie penne
Scese nel Tempio, e lo render più bello.

✕

li 17 Maggio 1826

Al Sig.r Dom.co Plet. Oste in Udine
Lettera d'avviso per un pranzo di 10
persone nel giorno 23 Maggio 1826.

Risi e Bisi ma divisi
Con presciutto vecchio, e spesso
Buon Vitello, e Bove allesso;
E di fegato frittura
Agrodolce, ma non dura.
Di vitello pur gran testa
Con squisita salsa agresta.
Una lingua poi salata,
Ma che, al fumo prima sia stata;
Degli Asparagi robusti,
Che son grati a tutti i gusti,
E di Maggio al ritornar
Mai non devono mancar.

Un arrosto poi di polli
Giovanetti, e ben satolli,
è una grassa infine e bella
Dicitta oliva formaggiella.
Vasteggiabile fia il Vino
Del colore di rubino,
Com' è quello di Carmino
E Cantando Donne, e d'Uomini
Una Camera segreta
Dove accolga solantiomini,
Ed un povero Poeta.

li 20 Maggio 1826

Versi estemporanei detti dall'Autore
nella med.ma occasione

Che di Pleti l'Osteria
Gran locanda oggi non sia
Il negarlo quei potrà
Che un centesimo non ha.

Viaggiatori, e Vetturini
Carrettori, e Carettini,
Ad ogni ora notte e dì
etrnisco si veggon qui

Prima ancor del mezzo giorno,
Qui si vede a piè intorno
Gente d'ogni qualità
Mangiar, bere quà, e là.

Biancherie sopra fine,
E posate anche argentine
Qui si veggon portar,
A chi ben le sa pagar.

Qui le mezze porzioni
Son grossissimi bocconi
E spendendo la metà
Ognun mangia a sazietà

Qui son vini d'ogni sorte
C'è l'amabile, c'è il forte,
C'è il piccante, c'è il gentil,
C'è il vin grosso, e c'è il sottil.
Cavalieri e gran Signori
Preti, Medici, e Dottori,
Qui Poeti, qui Cantor
Venir sogliono talor.
Qual fia dunque meraviglia
Se ciascuno si consiglia,
Ad ogni altra anteporr
Osteria di tal splendor
Ma l'onor che oggi le dona
Questa splendida corona
Questa bella società
Mai più forse non l'avrà.
Sì l'avrà; non parlo a caso,
E per me nuovo Parnaso
Fra i bicchieri, e l'amistà
L'Osteria di Plet sarà

li 23 Maggio 1826

L'Addio a Udine

Cantatina
partendo una Nobile Persona da Udine

Diva Armonica, che fosti
Sempre il conforto mio,
In questo giorno, oh Dio!
Deh! non m'abbandonar.

A te d'un alma oppressa
Affido il duol, l'amore
Che interprete del core
Oggi tu dei spiegar

*

Da queste a me sì care ~~[illegible]~~ amiche mura,
Senza duol partir no, non posso.
Sovente io qui tornava,
E piacer sempre nuovo
Il rivederle nel mio cor destava.
Quai gentili accoglienze, e quali prove
Non ebbi io qui d'affetto
D'amistà generosa! Ah! non sia mai
Che memorie sì dolci
Sparga d'ingrato oblio. Presenti ognora
Al mio pensier saranno,
E ovunque io volga il piè meco verranno.

*

Ah! perchè lasciar vi deggio
Liete mura, colli ameni,
Ove giorni ognor sereni
Trassi in sen dell'amistà!
Per me dolci eran quest'aure
Era io qui felice appieno
Ah! che sparve in un baleno
Ogni mia felicità.

*

Ma meco d'Adria
Verran sul margine
Le tue dolcissime
Care memorie,
Vaga città.

E sulle fervide
Ali d'amore,
A te il mio core
Ritornerà

27 Aprile 1820.

Aprendosi la prima volta con Accademia
Vocale e Instrumentale
La Società Filarmonico-Drammatica Udinese
La Sera 23 Aprile 1826.

Sonetto

No non è ver che nella Giulia terra
Dell'arti belle spento sia l'affetto
Qui pur del Genio arde la fiamma, ed erra
Con fremito soave in ogni petto

Sacro ai Delfici ludi si disserra
Oggi qui pur splendido Tempio eletto
Dal patrio zelo, che ogn'inciampo atterra
Per man del gusto e dell'ingegno eretto. (a)

L'antica polve dalla fronte omai
Scuoti dunque Udin bella; in te d'Atene
I belli studi rifiorir vedrai;

E lo splendor della tua gloria oh quanto
Chiaro un dì brillerà se le tue scene
Una Ninfa gentil apre col canto.

(a) Il Sig.r Valentino Presani Udinese celebre Architetto
(b) La Sig.ra March. Obizzi, che si compiace di cantar la prima volta nell'Accademia.

824 (XXXII) Decreto di Commissione Imperiale

824

824 (XXI)

A Sua Altezza Reale
Il Principe Eugenio Napoleone
Vice Rè d'Italia etc. etc.

Sonetto

Tu dell'Eroe che impera eletto Figlio
e di Gloria, e di Astrea fido Sostegno,
Sacro a immortalità sarà il tuo Regno
Se ~~Saviezza~~ Sapienza, e Pietà ti da consiglio;
Ver noi rivolgi il Sovran tuo Ciglio,
Del tuo Paterno Amor dandoci un Pegno,
nostro Cuor diverrà di te più degno,
Se de' mali ci togli al rio Periglio,
Sudditi, e Figli Siam del tuo Gran Padre,
eletti a sostener il tuo dolce impero,
e ammirarti sul Trono, e fra le Squadre;
No: delusa non è la nostra Speme,
Da tua Grandi alma invitta, Generosa,
Che virtude, e valor unisce insieme =

Fine

Udine 15. 7mbre 1808.

In segno di Profondissimo Ossequio
L'obbedientissima suddita
Marianna Bonnini Cornelio

Udine li 6

All' Sig.ra

S.ra Mariana Cornelio

Borgo Redemptore

Udine

824 (XXXII) Racc.ta di Com. ne Trjeviale

824

824 (XXV) XXV

Ritratto

del celebre Cantore del Duomo d'Udine Don Tosolino.

Canzone

Euridice riperduta

Cum subita incautum dementia cepit amantem
ignoscenda quidem scirent si ignoscere manes.

Virg.[io] Georg. l. IV.

824 (XXIII)

Sonetto del Bondi

il [illegible] la notte [illegible]

Sonetto. 824 (XXII)

Contro una donna dissoluta

La tolse alla capanna, al rozzo ovile
Un cieccho errore d'amorosa avvfura
e di Giulio la trasse infra le mura
un'alma innamorata e più che vile.

Divenuta più bella, e più gentile ebbra d'amor
altro pensier non cura
Così a novella Messalina impura
Corre di volutà studio senile.

Or sul Turro s'accende or sul Natiso
d'un sembiante gentil d'amor infami
corrono cento Drudi al Nuovo eliso

Smisurata ambizion, desio d'amore
La fa di se maggiore, con nomi vani
vani sposa, madre, dover virtude onore

to

(#)

ntano

do

Udine Lib

49
51
100

824 (XXXII) Ucc.to di Comesine Imperiale

[illegible] di quelle che è torna di [illegible]

824

824 (XXVII) XXV

Ritratto

del celebre Cantore del Duomo d'Udine

Don Tosolino.

Canzone

[illegible]

Euridice riperduta

Cum subita incautum dementia cepit amantem
ignoscenda quidem scirent si ignoscere manes.

Virg. Georg. l. 6.

824 (XXIII)

Sonetto del Bondi

Fra il silenzio e la notte Orfeo reggea
La dubbia sposa pel cammin secreto,
E l'occhio [illegible] il fiso inchinato
Del [illegible] al [illegible]
Quando la gente [illegible] splendea
Del giorno [illegible] un raggio [illegible] lieto
[illegible] del fatal divieto
[illegible]
Dal [illegible] il Rubo [illegible]
Sforzar l'ombra al ritorno: un flebil grido
[illegible] fuggendo [illegible]
[illegible] d'infernal palude
Ratto ci seguilla [illegible]
Ma giunse oimè che sul opposto lido
Già mista si perdea fra l'ombre ignude.

to

(#)

utano

Vo

La Simpatia

Sonetto del Bondi

Sorge talor non conosciuto oggetto
L'occhio, e s'accende d'improvviso ardore
E l'immagine impressa altro nel core
Nuovo si desta non ben noto affetto.
Quasi elettrica forza al grato aspetto
L'anima scuote un subito tremore,
Che benigno figlio di reciproco amore
Sorge nel seno un tacito diletto.
Sembran più dolci i detti, e il bel sembiante
Vieppiù bello, e più pietosi i rai
E l'alma alfin si riconosce amante.
Come ciò segua o Fille, io nol saprei
Io che dal dì primiero che io ti mirai
La storia è questa degli affetti miei.

824 (XXXII) Decreto di Commissione Imperiale

824

824
(XXVIII)
XXV

Ritratto

del celebre Cantore del Duomo d'Udine
Don Josolino.
(Canzone)

La Gelosia
Sonetto del Bondi

[illegible] in [illegible] accenti
[illegible] il [illegible] occulto
[illegible] chi non [illegible]
[illegible] sepolto.
[illegible]
Languidi [illegible] occhi [illegible]
Finchè [illegible] ascolto.
[illegible]
[illegible] il volto.
[illegible]
[illegible] sospetto
il mio timor [illegible]
[illegible]
Dille ... Ah ingrata [illegible]
[illegible] vendetta.
[illegible] il Ciel [illegible]

to

o. (#)

entano

ido

Udine lib

Il Finto Sdegno

Sonetto del Bondi

Nice, ho meco sdegno? e con qual viso
Con quella fronte placida e serena
Con quel labbro onde dici in cui favena
Nunzio di pace ove tiene un sorriso?
Con quel bel ciglio languidetto, e fino
Che un forzato rigor simula appena
E in rigor non affin la mia catena
Amor che sempre dolcemente assiso.
Deh quanta gioja quel tuo sdegno ispira!
E che sia la pietà, che sia l'amore
Se così bello e lo sdegno del Tuo?
Premio avrò per pena e il tuo gentil rigore
E la vita così [illegible]
[illegible] sempre nel di innocente rigore.

824 (XXXII) Dec. to di Commissione Imperiale

824

824
(XXVIX)
XXV

Ritratto

del celebre Cantore del Duomo d'Udine
Don Josolino.

Canzone

1843.

Il disegno originale é presso il Cav.re Carlo Ernesto Liverati Bolognese pittore di Storia, abitante in Firenze, retro del quale si legge la presente memoria che in Fac-simile si riproduce.

824
(XXII)

Disegno del Ritratto al naturale d'uno di casa Giali
Originale detto Jamora Chiaelotto Siranis, per il quale
fu nel medesimo Giali avvelenato, e mancò una
si celebre Pittrice nel fior degli Anni

to

entano

ido

(#)

(#) Vedi Ariosto Cant. XV.

Udine Lib

L'ami Liverati est mort depuis à Florence.

BIBLIOTECA COMUNALE UDINE

824 (XXXII) Lei. to di Commissione Imperiale

824

824
(XXVIII)
XXV

Ritratto

del celebre Cantore del Duomo d'Udine
Don Josolino.

Canzone

Cantar e bere
Bere e cantar
È il mio mestiere
Nè so altro far.
#

Con instancabile
Voce bronzina
Io canto intrepido
Sera e mattina;
#

E s'anche un secolo
Durasse il dì
Sempre mi udriano
Cantar così.
#

Perchè al dio d'edera
La fronte adorno
Un sagrificio
Io fò ogni giorno.
#

Se canto in organo
Spavento i cani,
E in Coro lacero
Le orecchie in brani,
#

E la mia voce
È sì potente
Che quando io canto
Nessun si sente.
#

Fosse il cannone
Di Waterlò
al paragone
Starmi non può.
#

Io la campana
Di Mosca sfido,
E del gran corno
D'Astolfo io rido. (#)
#

Se far i mutoli
Non so parlar,
~~bensì~~ che i sordi sentano
Però so far.
#

E sia che Borea
Scuota dal crine
Sul terren squallido
Geli e pruine;
#

(#) Vedi Ariosto Cant. XV.

Sia ch'arda Sirio
Le vene e gli ossi,
O l'umid' austro
Le forze spossi,

\#

Di caldo o freddo
A me non cale
E canto sempre
Con tuono eguale.

\#

Perchè al dio d'edera
La fronte adorno
Un sagrificio
Io fo ogni giorno.

\#

Chi vuol che un demone
In corpo io m'abbia
E che rinchiuso
Canti di rabbia.

\#

Altri pretendono
che quel mio strano
Canto una specie
Sia d'uragano.

\#

Ed altri pensano
che di soffietto
Da dietro facciami
Qualche Folletto.

\#

Comunque siasi
Io dei Cantor
Se non la gloria
Sono il terror.

\#

Perciò chi strepito
ama e susurro
Per vezzo chiamami
Sacro tamburro.

\#

E un giorno in Duomo
Fra tanti marmi
Certo una lapide
Non può mancarmi;

\#

che a tutti dica:
~~[illegible]~~
Bere e Cantar
Fu il sol mestiere
~~Ch'ei seppe far.~~

Ch' ei seppe far.

Udine
1828
Con licenza dei Superiori

824 (XXXII) Dec.to di Commissione Imperiale

824

824 (XXXII) Dec. to di Commissione Speciale

824
(XXVII)

Ringraziamento
Al Reverendissimo Monsignor
Don Checo Zernazai

XXVI

Per un Mottetto eseguito in Duomo
da un vecchio Cantore Cappellano

Sonetto.

Qual s'ode rimbombar voce senile
Per le volte del Tempio in vario suono
Or soave qual zefiro d'aprile,
Ed ora forte qual tremendo tuono?
Dieci e più lustri già varcati or sono
Che qui s'udia talor voce simile;
Ed osa ancor dell'armonia sul trono
Salir con franco piede giovanile?
O coraggio, o portento! uscite uscite
Spenti Cantor del secolo passato,
E d'un vostro Compagno il canto udite:
Ei vive ancor, nè vive sol, ma canta,
E vincitor degli anni, in se beato,
Novello Orfeo tutti rapisce e incanta.

Un amico

824
(XXVII)

Ringraziament
Al Reverendissim Monsignor
Don Checo Zernazai
Pe Mirindute
dei 9 Lui 1866
Sunett

Oh ce Vin benedett o Monsignor
Che jarsere a lis cinc mi ha favorit!
Riguarde il trentequatri ta'l odor,
Ma par sostanze e gust l'è plui squisit.

Ce latt di Viei! Ce paste! Ce color!
Ce trasparenze di rubin brunit!
L'è un Vin di Pape, un Vin d'Imperator!
Un Cordial! un balsim di Convit!

E chees fetutis di salam zintil
Blanc e ross come l'albe de matine?
Non jsal un salmodri Vescovil?

Sei dunchie benedete la coline
Che genere chell vin, come il Curtil
Che a l'ha nudrit che Bestie cussì buine.
Sere e matine
Staress simpri cun lor in companie
Fin che la Schizze mi strissine vie.

824 (XXXII) Decreto di Commissione Imperiale

Non sonno già mai imaginarsi motivi più ... di quelli che è ...

XXXI
824

Promozioni della F... 48.

L'Anno 1648 poteva la Francia il miglior ...

Per La Venuta, e Dimora in Venezia
di Sua Maestà Cesarea (Giuseppe II)
e degli altri Fratelli Austriaci

Sonetto
in Lingua Veneziana

824
XXVIII

Dopo Dio, ringraziàda sia del Signor
Maria Teresa che con la Famegia
Dei Maschi che a la Mare ognun someggia
Tornar là ni ha lassa l'Imperator.

Che, a veder con che attacco, e mutuo amor
i se parla, i se tratta, e i se consegia
Par che con nostro esempio, e maraviegia
Ghe batta in quattro petti un sol Cuor.

Per prima base i gha la Religion,
Po ghe vien drio Giustizia, e verità,
Saviezza, Cortesia, Moderazion.

Sti Fioretti in bon terren gha germogià
In grazia della bella educazion:
Che benedetta sia chi che ghe l'hà dà;

824 (XXXII) Dec. to di Commissione Imperiale

Non sarono già mai imaginarsi [illegible] più [illegible] di quelle che in forma di [illegible]

XXXI
824

Rivoluzioni della Francia [illegible] 48.

L'Anno 1648 godeva la Francia il miglior [illegible]

[illegible]

All'Ombra di gl. M.a Teresa Imperatrice

824
(XXX a)

Sonetto

Nella Coronazione di Corilla fatta nel Campidoglio
di Roma l'anno 1776

Sonetto

824
(XXIX)

Apre gl'occhi l'Europa, e già riprende
I dritti suoi la Maestà Reale.
E se si corre innanzi a passo eguale,
Roma, mi fan tremar le tue vicende.

Epoca è questa per chi bene intende,
Che in pochi di l'Autorità Papale
Cangia in Fuso la Spada, e'l Pastorale
Aspersorio di Parroco si rende.

E pur chi'l crederia? mentre affannata
Esser Roma dovria per le tempeste,
Onde si da vicino è minacciata,

Immersa in ~~[illegible]~~ cure puerili insana
Fra ridicule pompe, e inette feste
Consuma il tempo in coronar Puttane

Disti.

Plaudite lasciva: pepulit vos Quintus ab urbe;
Nunc habet a Sexto serta Corilla Pio.

824 (XXXII) [illegible]

[illegible]

XXXI
824

Rivoluzioni della Francia dal 1648

L'Anno 1648 godeva la Francia il meglior [illegible]

All'Ombra di M.a Teresa Imperatrice

824
(XXX a)

Sonetto

Sorgi deh! sorgi da quel freddo Avello,
ove ten dormi Ombra immortale in pace,
e volto il tergo nell'età fugace,
mira de' Regni tuoi l'ordin novello.

Mira del Nume in questo stato, e in quello,
Ministri sparsi da una man rapace,
Sacri Pastor in libertà mendace
Vergini al lor vigor più bello.

Mira il gran Pio, che con lo zelo in fronte
la Fede in core, e la Fortezza a lato
ansioso corre a riparar tant'onte.

Deh! lo precorri, e con severo ciglio
di tua antica Religione armato,
mostrati, e parla all'ingannato Figlio.

824
(XXX 6)

Giuseppe 2do assomig[illegible]o al Rè Baldassare

Sonetto

Sulla Parete non t'apparve è vero
a condannarti alcuna infausta mano;
pure se somigli a Baldassare altiero
sorte egual averai, non parlo in vano.

Diviser Medi, e Persi il sacro impero,
e in quella notte si perdè l'insano:
io Daniele non son, ma in quel Dio spero,
che unì il Franco valor con il Romano.

Non hai più Religion, non hai più fede
Tu il Cielo insulti, e fin di Roma i dritti
turbi, e lo sforzi a abbandonar sua sede.

Tali dell'Empio pur furo i delitti,
che se la fatal man or non si vede,
sappi, che in Ciel i tuoi destin son scritti.

824 (XXXII) Decreto di Elettione Imperiale

Non ponno già mai imaginarsi motivi più fondati di quelli che la Corona di Fra[ncia] ... [illegible]

XXXI
824

Movimenti della F[rancia] ... [illegible] 48.

L'Anno 1648 godeva la Francia il miglior posto e reddo... [illegible]
... [illegible]

824 (XXXII) Vec. to di Conversione Imperiale

Non sono già nelli imaginarii motivi più frivoli di quelli che la Corona di Fra[illegible]

XXXI
824

Rivolutioni della Francia del 48.

L'Anno 1648 godeva la Francia il miglior stato che da secoli adietro havesse goduto, lasciatogli da Luigi XIII. estendendo le conquiste dalla Mosella fiume sin oltre il Reno nella Germania et oltre l'Ebro in Spagna col [illegible] e di Tortosa. scorrendo senza contrasto il Mediterraneo con poderosa Armata.

Lodovico di Borbone Prencipe di Condé nella Fiandra famoso [illegible]

Il Marescial di Turenne nell'Alemagna

Il marescial Conte di Plessis Pralin col Duca Franc. di Modena dichiarato Gen.le dell'Xpianissimo [illegible]

Parlam.to di c.a 200 d'ord.ne diverso in Parigi:

Gran Consiglio [illegible] col Parlam.to: altre volte è stato ambulatorio et nell'ultime cong.ne si [illegible]

Sotto Henrico 4.o s'introdusse la Paoletta contributione inventata da un certo Partitante nominato Paoletto e doppo da un altro d.o Paloa da che nasce che anco si chiama Paloa et consiste in contributione un tanto acciò alli Possessori d'un officio dopo morte succedino li heredi; et il contratto è durato [illegible] anni [illegible] è in arbitrio del Re di continuar, o dar il Privileggio.

Il S.r d'Emeri sopraintendente delle finanze [illegible] l'abolitione di detta Paoletta o ridurre accordo con pagar somma anticipata di denaro.

Risolsi anco accrescere il n.ro de Mastri delle Richieste Carico criminali che tenendo [illegible] furono accusati delle turbolenze

Mastri delle Richieste [illegible] di conceda di Parlamenti dalli heredi dopo la morte di essi. e [illegible] [illegible]

Furono arrestati Broussel e ... Consiglieri
... del Popolo e ... si ritirò
in compagnia delli ... di tener ... furono ritornati
dal ... Maresciallo di ... Orsino il
nome di ... mentre ... a cena
... il Padre che teneva ... in
... contro il Volto, e suoi attinenti.

Il Maresciallo della Melleraye s'offrì con 500 fanti e
... le strade ...

Principessa Anna di Bourbon sorella del Prpe di Condé
moglie di ... Duca di Longavilla ... il Co.
di ... nemico ... servitio, aderire al suo
partito contro il Cardle e parlò al Duca di Retz
fratello di ... Paolo ... Chiese, et tirarono il Prpe di
Conty fratello di essa Anna ... unione contro il ...

Nell'anno 1637 si ... Plenipotentiarij di Cesare del
... in ... convenuta ... il Rheno stabilita
... congresso ... dalla
... e ... di Francia
... altro, che ... il Conte ... che ...
... in ... la conferenza con ...
Vi fu il Re di Danimarca ... mediatore, ... Conte
Plenipotentiarij ... Salvio ... Svetia
... facoltà all'Impre ... lui Pleni:
potentiarij, e ... il Co. di ...

Francia ... proposte ... cercare ...
e ... in ... Colonia, ...
... Passaporti, e liberatione ...
di ... Cesare, ... Lettere
facoltà sufficienti

824 (XXXII) Dec.to di Commissione Imperiale

Non sono già mai imaginarsi [illegible] più [illegible] di quelle che la corona di Fra[illegible]

[illegible] assolutamente [illegible]

Morte di Richelieu e [illegible]

difficoltà [illegible] di munster [illegible]

seguì [illegible] cominciò il nuovo trattato [illegible]

Osnabruch viene [illegible]

de Mini: [illegible]

[illegible] Mini.ri di [illegible]

(64) [illegible]

[illegible] andarsi [illegible]

[illegible] con di [illegible]

si conudetti in pace [illegible]

824 (XXXII) Dec.to di Commissione Imperiale

Non ponno già mai imaginarsi motivi più giusti di quelli che la Corona di Fra[illegible]
[illegible] assolutamente [illegible]

824 (XXXII) Decreto di Commissione Imperiale

Non sonno già mai imaginarsi motivi più frivoli di quelli che la Corona di Fra[...] si ponga circa l'elezione d'un Rè di Polonia per rompere apertamente [illegible]

[illegible] ... ometter[...] [illegible]

824 (XXXII) Decreto di Commissione Imperiale

Non possono già mai imaginarsi motivi più frivoli di quelli che la Corona di Fra[ncia]
[illegible] circa l'elezione d'un Rè di Polonia per rompere apertamente li trattati
conclusi di Baden con S. M. C. li 7 settembre 1714 non solamente commettendo delle ostilità
effettive di quà del Reno sulle Terre dell'Impero e nominatamente contro il forte di Kehl
ma ancora progettando quelle che di già intraprende in Italia con li stati dell'Impero [illegible]
Dal solo di de 14 di questo mese S. M. C. è stata informata dal suo ministro che risiede
alla corte di Torino qualmente il Rè di Sardegna in qualità del Duca di Savoia ind[otto]
da' consigli della Francia avesse conclusa con questa Corona un aleanza offensiva contro [l'Imperatore]
nel tempo stesso che poco prima le fece prestare giuramento di fedeltà per li feudi
ch'egli possiede come rilevanti e dipendenti dall'Impero. Questo Principe havendo fa[tto]
intendere al d.º Ministro per mezzo del suo Mastro di Cerimonie = ch'egli s'era collega[to colla]
Francia per fare la Guerra all'Imperatore = li avanzaghi la libertà però di fermarsi
[ancora] qualche settimana à Torino per dar ordine à suoi affari domestici con proibizione [di]
presentarsi alla corte ò di conferire co' suoi Ministri. Circa lo stesso tempo il Min[istro]
di Francia, che risiede alla Corte di Magonza colà espose una dichiaratione che il Rè
[Chris]tian[issi]mo se non à cominciare l'intraprese molto differenti, massime quelle che corrono, col [pretesto]
di voler mantenere la libertà di Polonia nella sua Elezione, e che sono più infinit[amente]
pericolose per il Sacro Impero — —
In effetto hà egli mai S. M. C. fatto entrare un sol soldato sin ora nel Reame di Polonia
ò alla forze riguardata assieme col Sacro Impero di fare il minimo movimento, che [potesse]
meritare rimprovero d'Ostilità? Così è che S. M. C. egualmente animata da sua [sincera]
dal proprio paterno amore verso l'Impero non à potuto dispensarsi d'informare con distin[zione]
più esatto e sincero gl'Elettori Principi e stati dell'Impero di tutto ciò ch'è avvenuto si[n]
=cende, circa l'affari di Polonia ò che può avere rapporto à medemi. Ed il più la M[aestà]
che mettendosi in comparatione la condotta ch'egli hà tenuto dal principio negl'affari
[di Polo]nia con quella della Francia tutto l'universo rimarrà convinto dalla Imparzialità [di]
S. M. C. e degl'antichi interessi di questa Corona quale doppo la Morte del Rè Augusto
è tutta impiegata per approfitarsi di questo avenimento essendosene servita per un destro [pre]-
=testo di mettere l'Imperatore l'Impero ed i fedeli suoi Alleati in una tal situazione [di]
comparire senza alcun diritto d'aprire li occhi sopra le turbolenza che la Francia
colà eccitava. Ella non à facilmente creduto che le legge commune trà li membri [dell']
Impero ne quelle che tanto giovano all'unione delle Alleati potessero essere sciolte co[n]
frivoli pretesti de quali gl'inimici si serviverebbero per pagliare la propria ostilità, ò [per]
che usavano à confondere se fosse stato possibile l'Agressore dall'oppresso, ed alla [per]
che l'obligazioni tutte venivebbero ad essere smentate è che i trattati nulla più [sa]-
=rebbero che per il loro semplice Nome —
Vi sarà non à dubbio chi per cagione d'una pura prevenzione egualmente sprezzerà il par[ere]
contrario e in vano vorranno incaminarsi verso l'equità con le ragioni. Ma eccet[tuati]
questi tali, non vi è persona nelle congiunture presenti che non distingua perfetta[mente]
l'Agressore dall'Oppresso. In effetto cosa à mai fatto S. M. C. per rapporto alla Polonia [se non]
moversi quanto doveva per coprire i suoi stati Ereditarij vicini à quel Regno nel mo[do]
che venne praticato nell'altre Elezzioni? Cos'hà egli intrapreso, se non ciò che il Primate
la Republica richiessero da loro medemi vivente il loro fù Rè come Garante della libertà di
Polonia? Al Primate non à punto esatto di negarlo, qual volta l'abbiamo ricercato d'assister[la]
nelle congiunture presenti e non sarà già mai negarlo anche in avenire. E alla oggi la [pri]-
=ma volta che abbia tentato la Francia di sforzare la Republica à ricevere ad esclusione [ed]
ed à pregiudicio del libero voto il candidato ch'ella raccomandava. Ella aveva prese le [sue]
misure da gran tempo, quest'ultime marchee l'hanno bastevolmente dimostrato con tutti [di]
concerto col Primate e che secondo le antiche e recenti constitucioni della Republica niente [è]
contrario alla di lei libertà di quali constitucioni ne sono la base. La Corona di Francia [per]

Non sonno già mai imaginarsi motivi più frivoli di quelli che la Corona di Fra[illegible]
si serva circa l'elezione d'un Rè di Polonia per rompere apertamente li Trattati
conclusi di Bada con S. M.tà Ces.a li 7 settemb.re 1714 non solamente commettendo dell'ostilità
effettive di quà del Reno sulle Terre dell'Impero e nominatamente contro il Forte di K[illegible]
ma ancora progettando quelle che di già intraprende in Italia con li Stati dell'Impero[illegible]
Dai solo li 26 14 di questo mese S. M.tà C.a è stata informata dal suo ministro che risiede
alla corte di Torino generalmente il Rè di Sardegna in qualità del Duca di Savoia, indotto
da Consigli della Francia aveva conclusa con questa Corona un'aleanza offensiva contro[illegible]
nel tempo stesso che poco prima le fece prestare giuramento di fedeltà per li feudi
ch'egli possiede come vassalli e dipendenti dell'Impero. Questo Principe havendo fatto
intendere al d.to Ministro per mezzo del suo Mastro di Cerimonie = ch'egli s'era collegato
Francia per fare la Guerra all'Imperatore. Lasciandoli la libertà però di fermarsi
[illegible] qualche settimana à Torino per dar ordine a suoi affari domestici con proibizione
presentarsi alla Corte ò di conferire co suoi Ministri. Frà lo stesso tempo il Ma[illegible]
di Francia che risiede alla Corte di Magonza colà espose una dichiaracione che [illegible]
mira sè non di coprire l'intraprese molto differenti, massime quelle che corrono col [illegible]
di voler mantenere la libertà di Polonia nella sua Elezione, e che sono più infiniti[illegible]
perigliose per il sacro Impero —

In effetto hà ella mai S. M.tà fatto entrare un sol soldato sin ora nel Reame di Polonia [illegible]
è alla forse riguardata assieme col sacro Impero di fare il minimo movimento che [illegible]
meritare rimprovero d'ostilità? Così è che S. M.tà egualmente animata da sua [illegible]
dal [illegible] paterno amore verso l'Impero non à potuto dispensarsi d'informare con distin[illegible]
più esatto e sincero gl'Elettori Principi e stati dell'Impero di tutto ciò ch'è avvenuto sin[illegible]
[illegible]sente circa l'affari di Polonia ò che può avere rapporto à medemi. E di più la M.tà [illegible]
che mettendosi in comparacione la condotta ch'egli ha tenuto dal principio negl'affari [illegible]
[illegible]ia con quella della Francia tutto l'universo rimarrà convinto dalla Imparzialità di
S. M.tà e degl'antichi interessi di questa Corona quale doppo la Morte del Rè Augusto [illegible]
è tutta impiegata per approfittarsi di questo avvenimento servendosene servito per un destro [illegible]
[illegible]to di mettere l'Imperatore l'Impero ed i fedeli suoi Alleati in una tal situacione [illegible]
comparire senza alcun diritto d'aprire li occhi sopra la turbolenza che la Francia
colà eccitava. Ella non à facilmente creduto che le leggi communi trà i membri [illegible]
Impero ne quelle che tanto giovano all'unione delli Alleati potessero essere sciolte [illegible]
frivoli pretesti de quali gl'inimici si servirebbero per pigliare la propria libertà ò [illegible]
che usavano à confondere se fosse stato possibile l'Agressore dall'oppresso, ed alla per[illegible]
che l'obligazioni tutte servirebbero ad essere snervate, e che i trattati nulla più [illegible]
[illegible]rebbero che per il loro semplice nome. —

Vi sarà non à dubbio chi per cagione d'una pura prevencione egualmente sprezzi il par[illegible]
contrario e in vano vorranno incaminarsi verso l'equità con le ragioni. Ma eccet[illegible]
questi tali non vi è persona nelle congiunture presenti che non distingua perfetta[illegible]
l'Agressore dall'oppresso. In effetto cosa à mai fatto S. M.tà C.a per rapporto alla Polonia [illegible]
moviessi quanto doveva per coprire i suoi stati ereditarij vicini à quel Regno nel mo[illegible]
che veniva praticato nell'altre elezioni? Cos'hà egli intrapreso, se non ciò che il primate
la Republica richiesero da loro medemi vivente il loro fù Rè come Garante della libertà di
Polonia? Il Primate non à punto esatto di negarlo, qual volta l'abbiamo riservato d'assistenza
nelle congiunture presenti e non sarà già mai negato anche in avvenire. E alla oggi [illegible]
[illegible]ma volta che abbia tentato la Francia di sforzare la Republica à ricevere ad esclusione [illegible]
ed à pregiudicio del libero voto il candidato ch'ella raccomandava. Ella aveva prese le [illegible]
misure da gran tempo, quest'ultime marchie l'hanno bastevolmente dimostrato con tutt[illegible]
concerto col Primate e che secondo le antiche e recenti constitucioni della Republica ricevute
contrario alla di lei libertà di quelle constitucioni ne sono la base. La Corona di Francia [illegible]

tutto ciò con fare delle minaccie a cò straordinarij preparativi di Guerra e sino à cominciare le
stilità in un tempo in cui S.M.S. riposando su la fede de trattati li più solenni, non poteva sospettar
i, che senza un qualche giusto motivo ò con fini particolari d'Interesse —
rancia in vano si millanta conciliata per la pace intraprende di disturbare il riposo dell'Impero e quello di cui
tta l'Europa godeva da si longo tempo, ed alla conservazione del quale S.M.S. aveva inanti significato il
roprio interesse ——
tutto che la dichiarazione della Francia già sparsa da per tutto contro ogni aspettazione e con tanto precipizio
non permette di dubitarsi di ciò che medita questa Corona. S.M.S. tuttavia egualmente sincera che risoluta
à mantenere la libertà nell'elezione del Rè di Polonia ben lontana d'inferirle il minimo ostacolo come
se ne spiegata in faccia del mondo tutto colle sue dichiarazioni non può persuadersi, che li sentimenti in
apparenza pacifici dalla Corte di Francia non siano per cangiarsi subitamente tanto più che trà tante
espressioni pacifiche da S.M.S. assicurate con sue lettere al Primate di Polonia oltre tanta equità che
desiderio egli aveva di conservare una buona inteligenza colla Republica ed era contenta di manifesta
re che la sua magnanimità naturale non le permetteva d'allontanarsi da suoi principi e di dar orecchio
alle voci ed à maneggi di veruna violenza. Tale aspettativa siccome è stata delusa. E la dieta di
convocazione hà ben dimostrato che erasi preveduto molto avanti nella contradichiarazione di S.M.S. ove
erasi predetto che tutti li maneggi della Francia tenderebbero à rivolgere tutte le Constituzioni del Regno
tanto antiche che moderne ed ad abolire la libertà de suffraggi per mettere sopra quel Trono il Candidato
ch'ella favoriva ad esclusione d'ogni altro — —
poiche ella prese tali misure quali minaccia non usò ella contro più Vescovi e Senatori secolari è
contro la maggior parte dell'ordine Equestre? Il liberum vetum che è il fondamento della libertà di Polonica
fù violato con giuramenti. ed in somma niente fù trascurato benche senz'effetto, sino ad eccitarsi
il Turco. ed i Tartari à prendere l'Armi contro le vicine Potenze. In fine è stato ciò l'affare regolato
con sì poco governo, che non vi è esempio in tutti gl'annali di Polonia, in cui la libertà, e le leggi di questa
natione sia stata più apertamente violata ed in tanti modi ——
Si sono fatti sì conosciuti, e publici che nè il Primate nè li suoi aderenti hanno potuto sconvenire poiche
loro medesimi li avevano nelle proprie dichiarazioni. Procedure sì esorbitanti impegnorono diversi Magnati
dell'ordine Equestre di ricorrere à S.M.S. e Catolica si bene che à S.M. Czarina come Garanti della
libertà Polonese per implorare i loro soccorsi. Sì giusti motivi averebbero potuto determinare imediatamente
le M.M. loro Imperiale e Czarina à concorrere all'esecuzione delle Garantie delle quali come è notorio
elle ne sono incaricate, doppo tanti secoli, e che le giustificarebbe se prendessero le misure convenevoli le
M.M. loro tuttavia non se ne sono tolto premura se non in quanto la necessità e la loro obligazione richi
deva. Elle si sono servite de mezzi li più dolci e le dimostranze che esse anno fatte à quest'effetto al
Primate del Reame bastano per prova assai manifesta
a codeste dimostranze ecc. e che il Primate diede à S.M.S. e Catolica la risposta, che si trova nelle mani di
tutto il Mondo. Ma quanto fù differente l'effetto dalle promesse, che faceva sperare tal lettera nel medesimo
tempo che si davano à S.M.S. le sicuranze più rispettose non risparmiavasi li termini più offensivi con
le potenze vicine e frà li altri alle liste di Rolacione. Fù allora che S.M.S. si credette obligata di
rispondere alla lettera del Primate, ma in vano alla tentò di spingere questo Prelato à por fine alle violenze
che apertamente minacciavano alla libertà Polonese una totale rovina. Se i suoi Emissarij di concerto con li
Ministri di Francia à Varsavia posero tutto in opra per armare il Turco contro la Cristianità. Ben lonta
na S.M.S. di dar luogo à progetti simili, s'è la medesima dichiarata più d'una volta nella maniera più
solenne astendosi essa lontare dalla sua moderazione e de suoi sentimenti pacifici ch'alla non aveva
alcun Disegno di prendere la minima parte per li affari dell'elezione di Polonia. Queste sole procedure
della Francia dovrebbero bastare per aprir li occhi al Mondo Cristiano sopra a quanto si deve aspettare
da un Rè tanto strettamente legato con la Porta Ottomana, doppo che questa avesse le mani libere,
sì bene che li promottori di questo Candidato ——
anche andato più avanti. Il Primate e li suoi aderenti hanno portati li loro eccessi per fino ad oltraggia
di una maniera inaudita il Sacro carattere de Ministri Publici rispettato per altro dalle medesime nazioni
più barbare e che la Republica riconosciuto e rispettato nella persona di quelli che n'erano insigniti. Il
Nonzio Pontificio l'Ambasciatore di S.M.S. e Catolica, quello di S.M. Czarina, e li Ministri della Gran Bertagna,
di Prussia e di Olanda non ebbero giusto motivo in tal sorte di maneggio di farne causa comune
di insistere appresso del Primate per ottenere una sodisfacione strepitosa. Qual impressione mai fecero
tutti i loro incaminamenti sopra lo spirito del Primate ~~per ottenere una sodisfacione~~ ebbero essi miglior
successo che le giuste dimostranze che li avevano precedute non fecero essi che accrescere la rabbia del
Palatino di Cracovia suo fratello il quale in disprezzo dell'esortazioni le più serie s'è lasciato trasportare
fino ad intraprendere delle ostilità contro il Palazzo delli Ministri di Russia e di Sassonia ad impedi
re e levare à medesimi Ministri che da quelle di S.M.S. e Catolica ogni sorte di comunicazione non solo
co Polacchi bene intenzionati ma ancora con le loro corti e tenerli per così dire in aresto riguar
dandoli come nemici publici e dichiarati dalla Republica. Tutti questi tratti il Mondo vista
~~non riconoscevano~~ ~~da una~~ parte l'indegnità delle violanze del partito contrario

e dall'altra le prove euidenti che la proclamazione dell'Elezione di Sassonia che si é tramezzat
tali violenze va esente dal disordine poca raggioneuole e dalli altri difetti che rendano qu
di Stanislao ~~che rendano~~ illegitima senza dubio. si sarebbero avanzati ancor più oltre gli
eccessi e le violenze contro pariomenti il Palazzo dell'Ambasiatore Imperiale e contro li M
che in quello aueuano ricevrato un Asillo se l'intercessione del Nuncio del Papa á Varsauia e d
Ministro della gran Bertagna ó più tosto il timore dell'arme Russiane non auessero áuta l
forza di sospendere l'annimosità del Palatino di Chiouia
Appunto questa irruzione di Truppe Russiane alla è che serue di uela alla Francia per coprire l
sua irruzione nell'Impero: Questo e quello che li á dato luogo di publicare e di minacciare lung
tempo auanti che quand anche le Truppe di S.M.C. non fossero entrate nella Polonia come in fa
non vi sono introdotte alla dichiararebbe ne più ne meno á S.M.C. la guerra per irridicare s
la stessa l'ingresso delle Truppe Russiane con sola raggione che S.M.C. passaua di buona intell
con la M. Czarina. Lontana S.M.C. da negare quest'ultimo si fa anzi gloria di dichiararsi
alla s'impiegherá sempre á mantenere per fin ch'ella potrá, e con la fedeltà conueneuole in alea
cotanto alla Cristianità vantaggiosa
Costantemente risoluta S.M.C. di condonare le oppressioni della libertà de suffraggi in Polonia e le
=nze alle quali si á auto ricorso, per quest'affetto non pò disapprouare li soccorsi che S.M. Czarina
accorda alle premurose instanze della Republica giudicandole cotonito necessarie per garanti
la sua libertà dalle violenze de suoi oppressori. In questa forma non si possono riguardare la Tr
Russiane come nemiche della Republica nella quale elle sono entrate come Amiche e ché
lontano di pregiudicare alla sua libertà altro non anno ricercato che di mettere al coperto l
=na da tutte le violenze ed á mantenere il liberum uotum come il più pretioso deposito della stessa
Si potrá crederlo? La fedelta con la quale S.M.C. há esequiti li trattati conclusi ed osseruati dop
anni verso S.M. Czarina e particolarmente quello del 1726 serue di pretesto ad una terza P
per dichiarare la guerra á S.M.C. ed all'Impero. Cosa sarebbe mai riusito se tali trattati n
fossero tanto incontestabilmente giusti com'essi sono? sia come si voglia la Francia vuole indaga
motiuo preteso giusto, con pretesta che col consentimento e persuasione dell'Imperatore, S.M.C.
abbia fatto passare le sue Truppe in Polonia
Quelli che anno la minima conozenza delli affari e che si trouano superiori alli pregiudicij
preuenzione decideranno tanto più facilmente circa ciò che s'aggita essere abastanza notorio
circa 18 anni che le cose furono poste per fino sotto delle confederazzioni e delle sissioni e di
trà il fu Rè è la Republica per cagione delle Truppe Sassone, di modo che per pacificare li torbid
quel tempo il Zar Pietro Primo fu obligato ad interuenirui e di leuare le difficoltà con sua me
Da una parte ciò fu regolato da una conuentione solenne confermata in piena dietta nel 1717
le Truppe Sassone doueuano sortire dal Regno dall'altra si concluse e fu solennemente ed unani
=mente risolta la prescrizione di Stanislao che fu dichiarato per sempre mai ~~d~~ inelligibile. Il
Zaro fu Garante dell'uno e dell'altro. Il Rè di Polonia e la Republica Garantirono per la
parte gl'interessi che la Russia poteua auere in quelle conuenzioni fondate sopra quest
solenne. S.M. Czarina in quest'oggi Regnante intraprende presentemente gli affari di
e perche questa Principessa non si sente di desistere a un diritto che le é stato giustam
aquistato la Francia se la prende con S.M.C. come alleata della Russia, e se le dichiara n
Tal é il veridico stato ed il più esatto dettaglio degl'affari di Polonia si trouerá senza pena
condotta di S.M.C. per quanto á lei sapetta con in altra occasione tanto di disinteresse
ed di moderazione che di zelo per mantenere la Pace e l'equilibrio della Giustizia. Con s
principij chi senza difficoltà non saprá distinguere l'agressore dalla parte opp
S.M.C. non dubita di sostenere d'auanti Dio ed auanti il Mondo libero di passione,
la Giustizia resta dalla sua banda. E con questa confidenza alla uiene ad essere
di promettersi tutto quello che l'ordine le strette Aleanze le mutue obligazioni e
=ssi comuni frà ella ed il Sacro Impero gli concede di attendere
S.M.C. portata dal suo amore paterno verso l'Impero niente há trelasiato di por argine
=uzioni per la sicurezza comune doppo che ella se accorta che nella sua magnaminità ne la
moderazione erano più potente á por argine all'intraprese nemiche della Francia. A q
ella á fatto li primi passi, e doppo auer risolto di ritirare il maggior nerueo delle Truppe
Slesia ella á raccolta la sua armata nel Regno di Boemia, fra Egar e Pilsentk
di marchiare verso quelle parti doue la pace pareua più esposta á quel pericolo
ancora quel zelo med.mo per il bene commune del Impero che la spinto ad incitare li
[illegible] Aleati la Bertagna, la Danimarca, la Prussia e li stati gener

ă soccorerla come amici fedeli. nè meno ă risparmiato le diligenze necessarie ne le spese più riguardevoli p prendere al suo servizzio un numero considerabile di Truppe: Ha allo messo Luxemburgo in buono stato di difesa, senza voler rilasciare tante altre precautioni e misure anteriori da lei prese p concorrere ă tutto quanto il ben dell' Impero può richiedere. Ella a passate le notizie necessarie alli Ministri de suoi fedeli Aleati ne dubita ponto di lusingarsi troppo nelle speranze che quelle avranno il loro efetto e che ă dispetto delle mar-chie brettolose che la Francia va facendo p allienarli da S.M.C. la loro fedeltà ingannerà francamente le adulatrici speranze di questa Corona in una circostanza così importante, nella quale la pace a stata apertamente infranta.

S.M.C. si riposa con intiera confidenza sopra dell' assistenza divina della Giustizia della causa, e del potente soccorso del Sacro Impero e de suoi fedeli Aleati. Ella si confida d'aver ancora nell' amore dell' Elettori Principi e stati Imperiali che l'assisteranno tutti e ciascun di loro fedelmente cō loro Consiglj e con il loro intrepido coraggio si connaturale agli Alemani. E che in oppositione alle ostilità presentemente intraprese della Francia contro lo stato Imperiale in Alemagna ed in Italia prenderanno essi una ferma risolucione eficace ed unanime col motivo d'accettare la salute comune dell' Impero in una congiuntura tanto apertamente ingiusta e nella quale le consequenze possono essere estanto pericolose tanto più che non vengono ad essere solamente in efetto contro li soli Paesi Ereditarij di S.M.C. come parte dell' Impero, ma contro tutto l' Impero generale li progetti li più perniciosi che si vanno formando si sonò communicate del pari le ostilità contro li Forti e Piazze dell' Impero nelli circoli vicini del Reno nello stesso tempo che dell' altre strepitose contro li stati e Feudi appartenenti all' Impero in Italia con l'aiuto del Rè di Sardegna in qualità di Duca di Savoia con sprezzo de legami si stretti che l'uniscono con l' Impero e di tutto quello che la Religione ă di più sacro frà li Vicini di maniera che la libertà del Sacro Impero resta esposta da ogni verso alli più considerabili pericoli e come l'esperienza del tempo passato ha sufficientemente dimostrato di qual tempra sieno alla fine le promesse della Francia di subito si ingannevole e ch' ella sfoggia sempre sul principio con un pomposo apparato di magnifiche parole p giongere ă suoi fini. S.M.C. non dubita ponto di non essere prevenuto d'avantaggio p conoscere che le minaccie presenti e particolari della Francia tanto contro il Sacro Impero in Generale che contro ă qualsisiaglia stato dell' Impero in particolare sono di una consequenza che interessa tutta l' Europa ad opporvisi di comune accordo soccorendo la libertà, che si ritrova pericolante

In occasione delle felicissime Nozze

824 (II) Gio: Paulo Delfino Vescovo di Bergamo ai Venerabili Parochi della Città, e Diocesi di Bergamo.

A.

Ogni Potestà viene da Dio per sentimento incontrastabile della Divina Scrittura. Quindi chi ubidisce alle secolari Podestà a Dio ubidisce, e chi vi fà resistenza resiste a Dio. Nella presente nostra forma di Governo secolare a cui l'univ[er]sale Sig[no]re della Terra e di tutta la di lei ampiezza, ci hà voluti condurre è indispensabile incarico del sacro vostro ministero fratelli Venerabili in Gesù Cristo, di spiegar con Testo e chiarezza nelli Parochiali vostri ... del dovere che hanno li vostri Parochiani

propo- / feso / ciò / nostro / re, le / e con / n obli- / e se / la / Uomini / sempre / i cuore / c. Ves:

824 (I) Ristretto della Persona della maniera di vivere, e della Corte di Carlo Federico III Re di Prussia cavata da alcune opere del Sig.r Voltaire stato più anni alla Corte medesima

Carlo Federico terzo Re di Prussia è della statura di cinque piedi, e due oncie, assai proporzionato, ma non ben fatto. Ha in se qualche cosa di goffo acquistato col mezzo di un portamento affettato con tutto ciò egli è di una presenza grata, e spiritosa. Ha un suono di voce grazioso perfino quando bestemmia, ciò che ad esso è famigliar come ad un Granatiere. Parla più corretto il Francese che il Tedesco, e non parla mai nella sua lingua nativa se non a quelli, che sanno non intender il Francese. Egli è di assai belli Capelli castagni chiari e sempre in Coda; egli si arriccia, e si aggiusta da se, e assai bene. Mai ha adoperata beretta di notte, ne veste di Camera, ne pianelle, ma solo un mantello cattivo di tela assai succido per darsi la polvere. Tutto l'anno va con la divisa del suo primo Battaglione delle Guardie che è di panno Blù, paramani rossi, pettorina d'argento alla spagnuola con dei Fiocchi alla estremità: la pettorina fino alla ...

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33
Centimetres
Kodak Color Control Patches
© Kodak, 2007 TM: Kodak
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black